Anno 62

Martedì 7 Giugno 1927 - Anno V

N. 133

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria 2 - Angolo Via Prefettura - MILANO - San Paolo, 11 e Succursali

GIORNALE DEL FRIULI

"Giornale di Udine"

ABBONAMENTI: Per un anno L. 60 - Per un semestre L. 30 - Per un trimestre L. 15
Ogni numero separato centesimi 25
UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 10 - UDINE

REDAZIONI: GORIZIA - PORDENONE - TOLMEZZO
Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-15 - I manoscritti non si restituiscono

Il monoplano dell'ing. Bellanca ha battuto il "record" di Lindbergh

L'attesa ansiosa

MILANO, 6.

Il «Corriere della Sera» riceve da Berlino, in data 6, ore 10:

Chamberlin e Levine, attesi al campo di Tempelhof verso le 7, date le successive segnalazioni del loro passaggio sul Belgio e sulla Vestfalia, non sono invece ancora giunti. A Dortmund il «Miss Columbia» alle 4 era acceso a bassa quota e gli aviatori, spingendosi dalla carlinga, avevano salutato i non numerosi abitanti con largo gesto gioioso. Appena la notizia è stata telefonata alla Luft Hansa a Tempelhof, cinque aeroplani germanici si sono alzati dal campo per andare incontro a Chamberlin ed indicargli la rotta. I piloti della squadriglia sono ritornati al campo di Tempelhof alle 8.50 e riferiscono di aver perduto di vista il «Miss Columbia» nel triangolo Goslar, Hannover, Paderborn dove la nebbia è stata e cade una fitta pioggia. Il ritardo suscitò nel folto pubblico, negli invitati e nelle autorità che attendono sempre in un bel sole l'arrivo sul campo di Tempelhof, un allarme assai vivo.

Il "Miss Columbia" atterra a Eisleben

Alle ore 8.45 tutti gli aeroplani disponibili sono stati fatti partire dalla Luft Hansa in diverse direzioni per rintracciare il «Miss Columbia». Proprio ora è giunto al campo di Tempelhof un telegramma della madre di Chamberlin. Questa è la migliore dimostrazione che i piloti intendono veramente di atterrare a Berlino. Il pubblico, sempre più numeroso, non si decide a lasciare il campo e attende pazientemente. All'ultimo momento la stazione radiotelegrafica della Luft Hansa riceve la notizia che Chamberlin ha atterrato alle 10.50 ad Eisleben in Sassonia a 170 chilometri circa da Berlino. La località dove l'aviatore ha atterrato è nella zona nella quale stamane regnava una fitta nebbia. Il presidente della polizia che aveva già rinviato in caserma i poliziotti, ha dato ordine agli agenti di ritornare immediatamente a Tempelhof.

Prendendo terra ad Eisleben, Chamberlin e Levine hanno battuto di quasi 700 chilometri il record di distanza stabilito da Lindbergh con 5870 chilometri. Il «Columbia» ha infatti [?] percorsi circa 6600.

Come si svolse il volo

BERLINO, 6.

L'attesa berlinese essai viva fino dall'annuncio della improvvisa partenza da New York del «Miss Columbia», era diventata ieri acutissima. Per tutta la giornata i progressi del volo di Chamberlin e di Levine sono stati seguiti attraverso le frequenti comunicazioni radiotelegrafiche e le segnalazioni affisse presso la redazioni dei giornali.

All'aerodromo

Quando verso le 22 si è potuto sapere che il monoplano aveva sorvolato Plymouth e continuava la sua corsa regolarissima verso l'est, la folla ha cominciato a dirigersi verso il grande aeroporto di Tempelhof. La polizia, preoccupata di rendere impossibili gli eccessi di entusiasmo che all'aerodromo del Bourget e a Croydon avevano fatto correre un pericolo così serio a Lindbergh, aveva preso misure di severità veramente eccessive e le molte decine di migliaia di curiosi che volevano assistere all'atterramento del «Columbia» hanno urtato ben presto contro i cordoni di agenti tesi attraverso le grandi strade che conducono al campo. In un raggio di almeno un chilometro e mezzo attorno a Tempelhof la polizia aveva creato un vuoto quasi completo e la popolazione berlinese non ha potuto avvicinarsi troppo. Oltre 3000 poliziotti a piedi e a cavallo e tre compagnie della Reichswehr chiudevano ogni accesso al vastissimo scalo ed anche coloro che avevano potuto procurarsi un biglietto di invito erano tenuti in recinti contornati da solide grate e da cordoni di agenti. La folla delle autorità, dei giornalisti e degli invitati ha passato la notte nei piccoli ristoranti seguendo con emozione le vicende del volo.

Particolarmente nervosi erano i giornalisti americani che avevano noleggiato tre velivoli per andare incontro al «Columbia».

Dopo l'annuncio della partenza di sabato mattina alle 11.5 (ora italiana) da Roosevelt Field a Long Island presso New York, il «Columbia» è stato avvistato alle 17.6 a Yarmouth a sud ovest della Nuova Scozia a 700 chilometri in linea d'aria dalla partenza; poi alle 19.30 ad Halifax, sempre nella Nuova Scozia a 240 chilometri più ad est e all'1 di ieri sulla baia di Trepassey all'estremo lembo sud orientale dell'isola di Terranova. A quell'ora il velivolo aveva già un notevole ritardo sulla media della tabella di volo di Lindberg di 1800 chilometri in linea d'aria e di 3000, probabilmente, seguendo le coste nord-americane.

Il tratto era stato percorso in 14 ore circa ad una velocità certamente moderata, poichè mantenuta costantemente di parecchio al disotto dei 140 chilometri all'ora.

Il piano di Chamberlin era, come si vede, in corso di perfetta esecuzione. Come nell'aprile durante il volo delle 51 ore senza scalo, lo stile di Chamberlin, il pilota calcolatore, l'aviatore dell'economia, o speculatore del carburante, è facilmente riconoscibile.

A basso regime

E' necessario tenere il motore al più basso regime possibile per consumare minore quantità di benzina, sacrificando anche la velocità per giungere più tardi là dove l'altro è arrivato più celermente, ma cin una riserva tale di carburante da tenere l'aria ancora per 5 o 10 ore portando l'ala vittoriosa molto più lontano.

L'importante, l'essenziale è che il velivolo di Chamberlin scenda più lontano di quello di Lindbergh. Il record da battere è la posta in giuoco, e il pilota americano del velivolo italiano ha dato fino dall'inizio del viaggio la netta impressione di seguire con precisione un piano lungamente studiato.

Soltando dopo parecchie ore e precisamente verso le 9 di ieri mattina, il «Columbia» fu avvistato da un vapore in navigazione sull'Atlantico a 1200 chilometri da Capo Race di Terranova mentre volava a quota non altissima procedendo con perfetta regolarità. Alle 16 un radiogramma del «Mauritania» annunziava il passaggio del bianco velivolo di Chamberlin a 49' 23' di latitudine e 15' 8' li longitudine ovest (Greenwich) a circa 400 chilometri dalla costa meridionale dell'Irlanda e a 650 dalle isole di Bishops and Clerks appartenenti al distretto più occidentale inglese, il Pembroke sul canale di San Giorgio.

Fino alle 21.30 nessun'altra segnalazione del «Columbia». A quell'ora un dispaccio da Londra annunziava il passaggio del monoplano nel cielo di Plymouth. Il volo transatlantico era così brillantemente compiuto per la seconda volta nello spazio di 15 giorni.

Il passaggio da Plymouth ha fatto temere che Chamberlin decidesse di traversare la Manica, di sorvolare la Francia fino al Mediterraneo per puntare alla fine su Roma invece che su Berlino; ma un successivo dispaccio da Londra precisava che il «Columbia» aveva continuato il volo verso l'est. La fiducia era perciò rinata. Alle 2.30 di stamane il velivolo è stato avvistato sopra Gand, nel Belgio, e alle 3.15 a Gelsenkirchen.

Chamberlain costretto ad atterrare per la seconda volta

La rottura dell'elica?

BERLINO, 6.

Chamberlin e Levine sono ripartiti col «Miss Columbia» da Eisleben in Sassonia per Berlino stamane, ma hanno dovuto nuovamente arrestarsi a Cottebus.

BERLINO, 6.

Secondo notizie delle prime ore del pomeriggio di oggi il «Columbia» è stato obbligato per rottura dell'elica ad atterrare a 15 chilometri da Cottebus a un cent'naio di chilometri a sud di Berlino. L'apparecchio è affondato profondamente in un terreno acquitrinoso tanto che la continuazione del volo di esso diventa molto problematica. E' stato inviato di già un apparecchio in suo soccorso.

Il Console Generale del Belgio esalta nel Duce il salvatore della civiltà

Una corona d'alloro nelle acque del Piave

CONEGLIANO, 6.

Il Console Generale del Belgio gr. uff. Leon Dossogne ha voluto, prima di lasciare l'Italia, compiere un atto che non potrà non essere apprezzato da tutti gli italiani.

Egli ha voluto, prima di ritornare al suo paese, dopo diciasette anni di permanenza a Milano come Console Generale, lanciare alle acque del Piave una corona di alloro con la seguente iscrizione «Aux Heros d'Italie; Les Belges».

Il Console Generale Dossogne, che è il decano del Corpo consolare di Milano, è giunto a Conegliano ricevuto dal Podestà, dalle Autorità locali e dall'on. Zimolo del quale è ospite.

La significativa cerimonia a Nervesa

La cerimonia si è svolta ieri, domenica, a Nervesa, dove alla presenza della rappresentanza dei Combattenti, dei Fascisti, del Prefetto, del Console Doro, dell'on. Zimolo, del generale Garrone e di rappresentanze di associazioni venute da varie città del Piave, il Console Dossogne ha lanciato alle acque il simbolo della riconoscenza del suo paese.

Ringraziarono dell'atto gentile il cav. Battistella, Podestà di Nervesa della Battaglia, ed il Console Doro.

Nobilissime parole del Console

Il Console Dossogne si è espresso nobilmente affermando che è il Piave il luogo dove tutti i Belgi veramente degni di questo nome dovrebbero recarsi quando vengono in Italia, prima ancora di visitare le grandi città ricche delle più immortali opere d'arte e le rive dei laghi e del mare che tanto sorridono il cielo del nostro paese.

«Io non potevo — ha detto il Console Dossogne — lasciare l'Italia dopo diciasette anni di permanenza fra Voi, ed avere conosciuto il Vostro popolo in un periodo particolarmente importante della vostra vita nazionale che va dalle lotte per l'intervento dell'Italia in guerra ad oggi senza venir qui a visitare i luoghi ormai sacri dove si è combattuta la più grande battaglia della storia, «la bataglia del Piave», cominciata nel giugno 1918 e che fu coronato dalla Vittoria di Vittorio Veneto il 4 novembre seguente che consacrava la disfatta definitiva dell'Esercito austriaco. Noi Belgi dobbiamo una riconoscenza tutta speciale all'Italia che col suo intervento nella guerra ci ha condotti alla Vittoria degli alleati e ci ha liberati dalla dominazione tedesca».

Dopo aver esaltato le virtù del popolo italiano ed avere affermato che quanto egli dice dell'Italia può dirlo per essere stato un osservatore attento della vita italiana in una grande città fervente di opere, di vita, di industriep oderose come Milano, il Console Dossogne così ha concluso:

«Compiendo questo pio pellegrinagio al Piave e lanciando questa corona alle acque in onore degli eroi d'Italia, che hanno combattuto con valore ormai consacrato nella storia, io voglio rendere omaggio a nome di tutti i belgi residenti in Italia e che qui rappresento, a tutti i morti per la causa comune, a tutti i mutilati e feriti che l'Italia ha dato per la sua grande e nostra vittoria. E' anche per questa se oggi noi siamo un popolo libero. La divina providenza si è fortunatamente benignata di ricompensare per il suo grande sacrificio il nobile popolo italiano, affidando nei suoi sacri voleri i destini di questa gente illustre in ogni campo dell'attività umana, e un uomo come il Duce, che ha saputo compiere la restaurazione dell'Italia liberandola da qualunque forza, che da qualunque parte venendo tentasse di impedire la ascensione della Nazione vostra. E, salvando l'Italia dal bolscevismo, Benito Mussolini non ha salvato soltanto il suo paese da questo male che minacciava tutta l'Europa, ma ha salvato inoltre tutta la civiltà del vecchio continente».

Acclamazioni vivissime e grida di viva Mussolini, viva il Belgio, hanno accolto le ispirate parole del Console Dossogne, che è quindi sceso fino alle acque del fiume lanciandovi la corona di alloro.

Il console belga ospite dell'on. Zimolo

Il Console Dossogne è quindi ritornato a Conegliano dove l'on. Zimolo ha dato un pranzo in suo onore al quale intervennero il Prefetto di Treviso marchese Dentice d'Accadia, S. E. mons. Beccegato Vescovo di Ceneda, il Podestà di Conegliano generale Garrone, il Comandante del Presidio colonnello cav. Annibale Bergonzoli, il Console Ivan Doro Segretario Federale di Treviso ed altre autorità ed invitati.

L'on. Zimolo, rivolgendo un affettuoso saluto al Dossogne ed al suo paese ha presentato al Console del Belgio, che lascia l'Italia, un magnifico ritratto del Duce, con una cordiale dedica e che il Duce ha inviato espressamente da Roma.

Il Dossogne ha risposto inneggiando all'Italia, al Re e al Duce ed assicurando che ritornando nel Belgio egli porterà ovunque il ricordo indimenticabile del Paese che lo ha ospitato per diciasette anni e che sotto la guida di un Capo di Governo che ogni Paese può ben invidiare è destinato a grande e sicura ascensione.

Il Senato approva il bilancio dell'istruzione

Le condizioni scolastiche nelle terre redente

ROMA, 6.

Al Senato è continuata oggi la discussione sul bilancio dell'Istruzione. Dopo un breve discorso del relatore sen. Mango ha parlato il Ministro Fedele esaminando i vari problemi della scuola. Accennando alle condizioni scolastiche nelle terre redente, S. E Fedele dice: «La nostra azione volta a far riaffermare l'italianità non mai spenta nelle zone di confine e in particolare nella Venezia Tridentina e nella Venezia Giulia, è in continuo e confortevole sviluppo. Infatti non esiste più nessuno degli istituti con lingua e insegnamento tedesco, e ce ne erano 3 a Bolzano, molto frequentato il liceo ginnasio riformato, un istituto magistrale femminile e uno maschile. C'era un istituto tecnico e un ginnasio sloveno, entrambi a Idria, c'era un istituto magistrale sloveno a Tolmino: non esistono più. Ormai si insegna unicamente in lingua italiana in tutti gli istituti medi regi delle due Venezie anche nelle scuole superstiti degli Istituti alloglotti soppressi (corso superiore del R. Istituto magistrale di Bolzano e del R. Istituto magistrale di Tolmino). Sono stati trasformati pure in italiano i corsi inferiori del R. Istituto tecnico di Bolzano e del R. Istituto tecnico di Idria.

Le lingue tedesche slovene e croata si insegnano ormai o come lingue straniere o in corsi speciali aggiunti ma come lingua strumentale si usa esclusivamente l'italiano. Due licei ginnasi tedeschi sloveni e croati si sono istituiti parecchi istituti italiani. Infatti ve ne sono tre a Bolzano, tre a Merano uno a Bressanone, uno a Brunico e poi un regio ginnasio a Tolmino, una R. Scuola complementare a Tarvisio, una R. Scuola complementare a Idria, un R. Ginnasio a Abbazia. La popolazione scolastica di tali istituti è andata continuamente crescendo anche per l'affusso di tali istituti è andata continuamente crescendo anche per l'affusso degli alloglotti che ormai apprezzano convenientemente le nostre scuole elementari; ormai sono trasformate tutte le scuole elementari alloglotte fino alla quarta compresa e per l'azione dell'Opera Nazionale dell'infanzia redenta sono sorti e sorgono tuttavia asili infantili e corsi speciali e serali per adulti che contribuiscono potentemente alla diffusione della nostra lingua e della nostra civiltà. Nel decorso anno scolastico per disposizione del Capo del Governo sono state conferite anche medaglie agli alunni che più si erano distinti nello studio della nostra lingua. Fu inoltre istituita una biblioteca in Bolzano destinandovi, fra molti altri, i libri che furono dell'indimenticabile padre Ermenegildo Pistelli».

Dopo il discorso del Ministro della P. I. si procede all'esame dei capitoli che risultano approvati. Si approvano pure gli articoli del decreto legge sul bilancio dell'Istruzione che è rinviato a scrutinio segreto è approvato.

La seduta è sciolta alle ore 19. Domani seduta alle ore 16.

La festa dello Statuto

celebrata in tutto il Regno

ROMA, 6.

Da tutte le province pervengono dispacci recanti notizie dei festeggiamenti avvenuti ieri per la celebrazione dello Statuto.

Con grande solennità la ricorenza è stata celebrata anche nelle colonie di italiani all'estero.

La fiera di Padova inaugurata alla presenza di alti personaggi

PADOVA, 6.

S. A. R. il Duca di Pistoia è qui giunto ieri per inaugurare la Fiera Campionaria Internazionale. L'Augusto Principe ha passato in rivista le truppe, la 53.a Legione della Milizia e gli Avanguardisti. Dopo lo sfilamento la folla ha fatto una calorosa dimostrazione al Principe, all'Esercito e alla Milizia.

Alle 10.30 il Duca di Pistoia si è recato nei locali della Fiera in via Tommaseo ove era atteso da S. E. il Ministro Giuriati che rappresentava il Governo, da S. E. il Sotosegretario Bodrero, dagli on. Maraviglia rappresentante di S. E. Turati, Calore, Milani, Chiarelli e Magrini, dagli on. senatori Indri e Tamassia, dal Prefetto comm. Cianciolo e dalle altre autorità.

La cerimonia inaugurale si è svolta nel viale principale della Fiera.

Dopo i discorsi di S. E. Giuriati e del Podestà co. Giusti, il Duca di Pistoia, S. E. Giuriati, S. E. Bodrero e le altre autorità hanno visitato i padiglioni della Fiera.

Cronaca Provinciale

Da PORDENONE

La convocazione dei Podestà per l'energia elettrica

(6). — Il 4 giungno 1927 si riunirono, nel Palazzo municipale della nostra città, per trattare la questione veramente importante della riduzione dei costi dell'energia elettrica usata per l'illuminazione e per forza motrice. La discussione fu laboriosissima perchè l'argomento venne affrontato in piedo da tutti i presenti.

Alla fine, a conclusione della discussione venne firmato da tutti gli intervenuti l'ordine del giorno che riportiamo più sotto integralmente.

Non è chi non veda come la diminuzione del costo dell'energia elettrica attuato secondo le necessità del momento e della rivalutazione della lira involga diversi problemi di una certa mole. Plaudiamo perciò all'opera dei Podestà della Zona e facciamo voti che la opera dell'Ill.mo Prefetto della provincia valga a risolvere completamente il problema:

I Podestà dei Comuni di Pordenone — Casarsa — Pasiano — Sacile — Caneva — Morsano al Tagliamento — Montereale Cellina — Aviano — S. Martino al Tagliamento — S. Giorgio Richinvelda — Porcia — Vallenoncello — Maniago — Pinzano — Polcenigo — Budoia — Valvasone — Zoppola — Chions — Fiume Veneto — S. Quirino — Cordovado — S. Vito al Tagliamento, riuniti o rappresentati, oggi 4 giugno 1927, nel palazzo municipale di Pordenone, dopo ampia ed esauriente discussione, formulano il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti dei Comuni sopradetti, che, per dovere di cittadini e di fascisti, nonchè per l'obbligo della carica che coprono, debbono energicamente aiutare il Governo Nazionale nella battaglia economica della rivalutazione della lira;

considerato che oggi tutti indistintamente debbono concorrere alla riduzione dei prezzi delle varie merci e più sensibile tale diminuzione deve essere nei confronti di quelle di necessario, largo consumo, come l'energia elettrica considerata nei suoi aspetti di produttrice di luce e di forza motrice;

premesso che le varie Società fornitrici di energia elettrica ai Comuni rappresentati, praticano dei prezzi di gran lunga superiori a quelli in uso per esempio nel bellunese, a Treviso, S. Donà di Piave, a Legnago, Schio, Castelfranco ecc.

considerato che la presente riunione trova corrispondenza nelle generali lagnanze degli utenti del pordenonese per l'elevato costo della energia elettrica, deliberano:

di rivolgere preghiera all'Ill.mo signor Prefetto della Provincia affinchè si compiaccia assumere il presente ordine del giorno e voglia intervenire a mezzo della Commissione Provinciale a far opera di persuasione presso le Società fornitrici di energia elettrica, affinchè il prezzo di questa sia ridotto in sensibile misura ed il consumatore possa anche in questo campo godere un tangibile beneficio in dipendenza della attuale rivalutazione monetaria.

Delegano il signor Podestà di Pordenone co. dott. cav. Arturo Cattaneo a presentare all'Ill.mo signor Prefetto della Provincia l'ordine del giorno esprimendo la fiducia di ottenere in breve concreto risultato dall'azione svolta nella odierna riunione.

Il Capo del Governo ed il Prefetto al nostro Podestà

S. E. Mussolini e il Prefetto comm. Iraci, al saluto loro rivolto dal Primo Podestà del Comune co. cav. dott. Arturo Cattaneo, in occasione del suo insediamento hanno risposto coi seguenti telegrammi:

«Sentimenti espressi da Vossignoria anche a nome codesta popolazione sono riusciti molto accetti a S. E. Capo Governo che a mio mezzo ringrazia. — Capo Gabinetto: MALINVERNO».

«Nel ringraziarlo del cortese saluto che si è compiaciuta rivolgermi e che le ricambio con ogni cordialità, le esprimo il fervido augurio di pieno successo nell'opera amministrativa che la fiducia del Governo Nazionale ha voluto affidarle per il sicuro avvenire di codesta nobile e patriottica città. — Il Prefetto: IRACI».

IL NUOVO CAPITANO DEI RR. CC.

Abbiamo notizie che prossimamente verrà fra noi il cav. Frangla Luigi capitano, ed assumerà il comando dei Reali Carabinieri della nostra città. Noi mandiamo il nostro augurale saluto al nuovo Capitano.

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE per le licenze di commercio

Ieri nel gabinetto del Podestà co. dr. Arturo Cattaneo, che presiedeva, ha avuto luogo la prima riunione della Commissione per le licenze di commercio per Pordenone.

MOVIMENTO SINDACALE
Riunione Direttorio Tessili

Sotto la presidenza dell'Ispettore di Zona signor Orfeo Tempestini, ha avuto luogo, domenica 29 maggio u. s., la riunione dei Direttori Operai tessili degli stabilimenti del Cotonificio Veneziano. Scopo della riunione era quello di esaminare la situazione della categoria che attualmente non è troppo florida, per la crisi che colpisce l'industria cotoniera. Il signor Tempestini ha parlato dell'azione concertata d'accordo con il Podestà di Pordenone, conte Cattaneo, relativa ai licenziamenti: alcune operaie dovranno inevitabilmente essere licenziate, ma è stato deciso di far cadere la scelta su quelle che appartengono a famiglie di coloni o benestanti in modo che abbiano giustamente a risentirne il meno possibile le classi povere. Seguì poi la discussione su interessi della classe ed interloquirono vari oratori.

A tutti ha risposto il signor Tempestini danno assicurazione ed esortando i presenti a voler sempre stringersi nelle organizzazioni sindacali.

Da CIVIDALE

La Festa dello Statuto

(6). — Le date di patriottiche ricorrenze sono a Cividale festeggiate con tutta solennità. Così avvenne ieri per quella dello Statuto, quantunque la giornata fosse molestata dalla pioggia. Il nostro Podestà ha diretto alla cittadinanza un nobile ed austero manifesto perchè sia commemorata la storica data; i cittadini e gli Enti pubblici provvidero allo imbandieramento degli edifici sino dalle prime ore del mattino.

Alle ore 1 [?] ant. grande rivista delle truppe del Presidio Battaglione Alpini Cividale e Milizia della 55ª Coorte Alpina, che con in testa la fanfara del Battaglione si schierarono dalla Piazza Duomo lungo tutto il Foro Giulio Cesare.

Presenziarono tutte le autorità civili, politiche ed Ecclesiastiche, tutte le Associazioni patriottiche. Parteciparono pure con bandiera gli Orfani dell'Istituto di Rubignacco, gli Orfani di guerra del Comune di Cividale, un numeroso gruppo dei Balilla e delle Piccole Italiane nella loro bella divisa, una rappresentanza delle scuole comunali, del collegio Convitto Nazionale e della Scuola Complementare con i rispettivi Direttori e Preside e la R. Regia Scuola Professionale.

La rivista venne passata dal valoroso T. Colonnello cav. Bonelsadi accompagnato dal cav. Di Rienzo comandante della Milizia, e da brillante seguito di ufficiali degli alpini e della Milizia.

Le truppe sfilarono ammiratissime dopodichè con in testa la fanfara squillante le note degli inni della Patria fecero ritorno in Caserma.

Alla sera illuminazione dei pubblici uffici e applaudito concerto della fanfara del Battaglione.

Da ADEGLIACCO

A proposito di campane!

(6). — Sabato decedeva improvvisamente l'ottantenne Giovanni Tioni e mentre stamattina si stava disponendo per il trasporto funebre la Commissione preposta al rinnovo delle campane asportate dall'austriaco, si opponeva che i sacri bronzi dessero i loro rintocchi per il defunto e ciò per l'accampato rifiuto da parte del medesimo al pagamento del contributo per l'acquisto delle campane stesse. Sta di fatto invece che il Tioni, proprietario di soli due campi, diconsi due, unico modesto cespito per il sostentamento suo e della vecchia moglie, aveva offerto 250 lire, cifra considerevole in confronto ai contributi dei maggiori abbienti del paese. Se ne pretendevano invece 350 e da ciò il negato suono delle campane. Intervenne autorevolmente il fervente fascista Giuseppe Mauro, il quale si impose ed ottenne che le campane fossero suonate. Ciò valse a calmare la legittima indignazione dei paesani per questo disgustoso incidente. Va notate che le campane furono fuse nel bronzo concesso dal Governo e che perciò l'uso delle campane stesse è destinato a favore di tutti indistintamente gli abitanti.

Da GEMONA

BOTTECCHIA

(6). — La cittadinanza, in special modo gli sportivi, s'interessano continuamente dello stato di salute di Bottecchia. Noi pure, con essi, seguiamo con ansia l'andamento del male che persiste ancora grave.

Ci auguriamo che egli lo possa superare e i nostri voti per la sua guarigione sono più che augurali. Viva Bottecchia!

LA RIVISTA DELLO STATUTO

Ieri con grande concorso di popolo si è svolta in modo veramente encomiabile la rivista militare alla quale presero parte le truppe del Presidio e la 55ª Legione Alpina della M.V.S.N.

Prestava servizio la ottima banda della «Pro Glemona» inquadrata al completo nella Milizia. Erano presenti tutte le associazioni patriottiche con bandiera. La sfilata fu ammiratissima e si svolse fra grandi applausi.

Dopo la rivista venne offerto dal Comune un ottimo rinfresco alle autorità.

Da GORIZIA

La Rivista militare

(6). — Ieri mattina, ricorrendo la festa dello Statuto, seguì una grande rivista militare con la partecipazione di tutte le forze armate della Divisione di Gorizia e presenti le autorità e rappresentanze goriziane.

E' stato un colpo d'occhio stupendo, una sfilata imponente quale mai forse fu dato di vedere a Gorizia, per il numero dei partecipanti e per la disciplina dei givani militi che pure essendo soltanto da quattro settimane sotto le armi sfilarono in un modo veramente encomiabile, riscuotendo il plauso del generale.

E' stato uno spettacolo militare pieno di energia, di forza e di disciplina che il pubblico non si stancò mai di applaudire.

A mezzogiorno nel cortile della Caserma dei R.R. C.C., presenti le autorità, fu tenuta la celebrazione del centesimo anniversario di fondazione dell'Arma benemerita.

Il maggiore Terenzio lesse il telegramma che S. E. Benito Mussolini ha diretto all'Arma benemerita e le numerose adesioni pervenute.

Parlarono, applauditissimi, il generale Abrile, il signor Freschini e il tenente De Luca. Quindi fu offerto un vermouth d'onore.

Alla sera le caserme, gli uffici pubblici e molte case private erano illuminate.

La giornata coloniale

Per disposizione della Federazione provinciale del P. N. F. di Gorizia fu tenuta ieri sera, nella sala Petrarca, la celebrazione della giornata coloniale. Il pubblicista Arnaldo Viola, designato da S. E. il Ministro delle Colonie, d'accordo con la Direzione del Partito, tenne un dotto discorso illustrando ampiamente il problema coloniale che è uno dei più importanti della vita italiana.

Il conferenziere fu vivamente applaudito.

Un fattaccio di sangue
Un morto e una donna gravemente ferita

Un impressionante fatto di sangue è avvenuto ieri nel pomeriggio a Idersko d'Isonzo, determinato dalla gelosia di un macellaio, tale Giovanni Soudat, di 29 anni, proprietario di una osteria gestita però da circa un anno da tale Carlo Vodnig.

La tragedia si svolse fulminea. Sul fatto si hanno i seguenti particolari.

Rosalia Soudan, moglie del Giovanni, aveva certe caratteristiche di attrarre l'attenzione dei giovani del paese e amava farsi corteggiare. Il corteggiatore più assiduo era certo Giovanni Manfreda, di 31 anni, che la Rosalia curava con particolare attenzione. Un mese fa il marito rincasando verso le 3 di notte, trovò il giovanotto nella sua abitazione. Ne seguì una scenata. Più che morso dalla gelosia, lo Soudat sembrava seccato di essere messo in burla dagli amici e conoscenti del paese che commentavano in vario modo la leggerezza della moglie.

I colpi di rivoltella

Ieri, nel pomeriggio, lo Soudat uscito dall'abitazione trovò il Manfreda che in compagnia di alcuni amici giocava alle carte. Avvicinatosi, lo redarguì severamente. Quindi, con gesto fulmineo, estrasse una rivoltella esplodendo contro il malcapitato tre colpi di arma che gli perforarono ambo i polmoni e gli produssero una grave ferita al capo, fra il terrore di tutti i presenti. Lo Soudat, quindi, preso da improvvisa follia, si precipitò nella vicina cucina dove, trovata la moglie, le spianò contro la rivoltella facendo reiteramente scattare l'arma. Fu vero miracolo se l'arma non esplose che una sola volta. La disgraziata, ferita all'addome, cadde pesantemente a terra.

Lo Soudat, compiuto il misfatto, si allontanava a passo veloce verso Caporetto dove andava a costituirsi dal Maresciallo comandante quella stazione signor Agostino Pasquinelli.

Sul posto accorse prontamente il dott. Giuseppe Marangon e vari carabinieri che si prodigarono a soccorrere i feriti. Più tardi, con l'autolettiga della Croce Verde goriziana, i due feriti furono trasportati all'Ospedale di Udine, dove il Mranfeda, in seguito alle ferite, cessava poco dopo di vivere.

Le condizioni della Rosalia Soudat sono gravissime.

CORTE D'ASSISE
Un delitto a Postumia

Stamane ha avuto inizio il processo a carico di Giovanni Dodich, di 28 anni, bracciante, da Trieste, imputato di aver ucciso a Postumia, la sera del 1° agosto 1926, con strozzamento e con percosse al capo, con conseguente frattura del cranio, certa Domenica Nenadich.

CRONACA UDINESE

Le vibranti celebrazioni in onore dei Caduti

presente S. A. R. Adalberto di Savoia

raccolgono in un unico palpito autorità e popolo

Quando nel cuore degli udinesi sorse il bisogno di elevare un imperituro simulacro ideale che attestasse la riconoscenza di nostra gente agli artefici della propria grandezza, a nessuno forse apparve in tutta la sua vastità, l'ampia fiamma di entusiasmi e di consensi che la breve, mirabile scintilla avrebbe dovuto suscitare.

Dopochè la vittoria distese l'ala possente sopra la nostra terra, su questa terra sacra a tutti gli italiani, era doveroso che mentre ogni famiglia elevava ai suoi morti un intimo sacrario, anche la città perpetuasse in un'opera degna di quei grandi, la loro virtù, l'eroismo loro, nella coscienza di un grande avvenire, per loro e per il loro sangue versato, assegnato.

Sarebbe assai lungo intessere qui la storia di questa ascesa, la cronaca particolareggiata delle varie cerimonie, documentandola. Non cercheremo che di accennare a chi legge, per sommi tratti, quanto venne fatto, perchè egli ne tragga gioia, immaginando a traverso ciò quanto potrà esser compiuto domani.

Scesero dai campi di battaglia i cannoni catturati al nemico nell'ardente balenio della battaglia.

Scesero, e la mano dell'uomo che li aveva foggiati come ordigni di bellica offesa, li tramutò in un magnifico capolavoro d'arte quale solo il Mistruzzi poteva concepire. Ed il Tempietto fu ampliato, reso mirabile, degno di Udine, dei suoi ideatori, dei costruttori.

Anche il Parco della Rimembranza è degno di una grande città. Ogni cipresso è un fiore deposto sull'altare della Patria, per costituire su di questo una mirabile ghirlanda, ognuno di essi è come la semplice pietra che gli uomini di un tempo, recavano a schiera per elevare verso il cielo il monumento più eloquente dell'epopea e della leggenda perchè fosse la tangibile prova della grandezza della stirpe loro.

Nel vedere all'entrata del Parco della Rimembranza l'immensa schiera delle famiglie dei Caduti, — in gran parte madri ed orfani — fusi senza distinzione di ceto e di classe, in un unico sentimento di dolore e di fierezza, sembrò elevarsi davanti allo sguardo commosso il monumento alla madre italiana, alla madre del Fante.

All'inizio del Calvario trionfale che il soldato salirà con eroismo fino al supremo sacrificio o alla vittoria, essa saluta il figlio che parte: non è un arrivederci, è l'addio. Questa donna sente il suo petto schiantato da una angoscia che non ha simili nella vita: la guerra dovrebbe apparire come il mostro da maledire nel nome più santo; essa invece tace; la sua bocca è suggellata dalla volontà. I suoi occhi socchiusi dallo strazio guardano fissi al figlio che parte, senza lacrimare: anche qui la volontà li ha rasciutti. La fronte è perciò così serena e pura, e le mani si levano rattenendo il tremito a un gesto che benedice, sospinge, sorregge! A questa creatura così consumata dagli anni, dal lavoro e dalla maternità, ma ritrovante nell'intima sua sostanza la forza di reggere in piedi per benedire, tutte le madri crederanno per sempre e impareranno nell'atto di fede a donare il loro tesoro più grande, senza un grido e senza un lamento. Il singhiozzo represso sarà, come a volte il silenzio di dirupi, foschi e immobili sotto la minaccia dell'uragano, la musica epica del loro eroismo.

Ospiti augusti

A S. A. R. Adalberto di Savoia, duca di Bergamo, Udine ha tributato il suo entusiasmo, la sua grande infinita parola di riconoscenza per aver onorato e rese solenni le cerimonie.

A S. E. l'on. Pennavaria, Sottosegretario di Stato e rappresentante il Governo nazionale, al generale Vernè comandante di Zona, Udine fascista ha dato prova delle sue alte virtù civili e patriottiche.

Ed ha anche fatto una solenne promessa: quella di esser sempre prima nelle opere del lavoro fecondo e concorde. E ciò asseriamo non per volo retorica: ma perchè siamo certi che Udine, inaugurato il grandioso edificio della R. Scuola Industriale, si prepara, con un carattere ben definito ad imprimere un segno indelebile.

Ed allora il Friuli alla testa delle regioni italiane eleverà al sole il peana di gloria del Carducci:

O Italia, o Roma! Quel giorno placido
tornerà il cielo sul Foro, e cantici
di gloria, di gloria, di gloria
correran per l'infinito azzurro!

Sua Altezza ospite del Prefetto

S. A. R. il Duca di Bergamo giunto in forma privatissima alle ore 71.41 dal sabato, è stato fino alla sua partenza ospite del Prefetto. L'Augusto Principe trascorse il pomeriggio facendo una passeggiata in automobile alla periferia di Udine.

Alle ore 20 il Prefetto e la sua Signora offersero in di Lui onore un pranzo a cui parteciparono intorno a S. A. il Podestà on. Russo, il comm. Oriolo, Commissario della Provincia; il generale comm. Sircana, comandante la Divisione; il generale comm. Vernè comandante la 1ª Zona della M.V.S.N., i generali Giubilei e Musso; il Questore commendatore Bodini, il tenente colonnello conte Sribani Rossi comandante la Divisione CC. RR., il tenente colonnello Bellei capo di Stato Maggiore della Divisione, il capitano conte Cornaggia, capitani addetti a S. A. R. ed comm. Martoncini capo Gabinetto del Prefetto.

Le solenni cerimonie del mattino

Il ricevimento al Palazzo del Prefetto

Alle 9.30 S. A. R. il Duca di Bergamo ha ricevuto nel palazzo del Prefetto le più alte autorità della provincia. Poco prima era giunto accolto dalle autorità S. E. Pennavaria. Non facciamo nomi. Tutte le cariche erano rappresentate; quelle civili, militari e religiose, le associazioni ex militari (alpini, bersaglieri, cravatte rosse, arditi, legionari fiumani ecc.). Autorità fasciste, Mutilati, Combattenti, Madri e vedove ecc.

La rivista militare

Fin dalle prime ore il colle presenta un aspetto fantasmagorico, come del resto tutta la città, che ha saputo presentarsi nel migliore dei modi agli ospiti Augusti. La truppa è agli ordini del Comandante la Divisione generale Sircana. La rivista passata da S. A. R. seguito da un brillante stato maggiore suscita un delirio di applausi da parte della marea di folla che gremisce tutte le rive e gli spiazzi erbosi del Castello.

La sfilata avviene in modo perfettissimo: tutti i reparti vengono salutati da grandi evviva e da calorose manifestazioni di entusiasmo. Nel cielo, a bassissima quota arditissimi piloti eseguono acrobatiche evoluzioni mentre, sul piazzale dello storico castello tuona il cannone.

Fiori ed onori ai Caduti per la Patria
La consacrazione del Parco della Rimembranza

Alle 11 autorità e popolo, uniti in un solo pensiero di amore reverente e di riconoscenza infinita, hanno consacrato al culto degli Eroi, il Parco della Rimembranza. Ogni cipresso portava una targhetta entro una piccola corona di lauro, preparate, ci dissero nelle scuole, con lavoro degli allievi; ogni targhetta aveva il nome dell'eroe cui l'albero era stato dedicato; ogni nome aveva l'omaggio di un fiore.

Il recinto è tenuto sgombro e l'ingresso è vigilato dai corpi armati del Comune.

L'arrivo del Principe è salutato da grandi applausi che lo seguiranno in ogni percorso, in ogni cerimonia alle quali parteciperà. Nel giovane duca sabaudo la folla saluta e venera l'augusta persona del Sovrano, del Re vittorioso.

Quando S. A. R. taglia il nastro tricolore che ne sbarra l'accesso entra, seguito dalle autorità e dai parenti dei Caduti, nel parco, tuona un colpo di cannone, ed alla parola della guerra rispondono i sacri bronzi di tutta la città, che cantano la gloria infinita e la pace meritata dagli eroi. Le musiche intonano l'inno del Piave. Un brivido percorre tutti i presenti, una sensazione di grandezza di forza, di virtù. Tutti i cigli sono bagnati, tutti i volti pallidissimi.

Il discorso dell'Arcivescovo

Nei pensierosi cipressi vivono e vivranno gli spiriti dei Morti per l'Italia. Accanto al cippo spezzato di Aquileia è posto un altare da campo sul quale l'Arcivescovo prima di celebrare la Messa assistito da due sacerdoti decorati, pronuncia un discorso di stile elevatissimo ed improntato ad alti sensi di patriottismo.

Parla del grande significato di questa cerimonia in un luogo dal quale ancor si vede il sacro colle della IIIª Armata, del dovere che questi cipressi ci rammentano e che noi dovremo assolvere. Oh, mesti cipressi — continua ed infine chiude il Presule — sì, verso l'alto i nostri spiriti, come verso l'alto, verso il cielo, verso Dio ultima e suprema idealità, suprema meta e dimora di pace e di gloria si protesero gli spiriti dei nostri Eroi, che noi oggi nel raccoglimento nella preghiera, nel sacrificio che salirò tosto a celebrare all'ara sacra, ricordiamo e invochiamo, perchè

Sacro di patria amor che forze acquista
ed eterno rivive oltre l'avello.

(Monti).

arde ancora nei cuori dei nostri Eroi, e ci proteggeranno e proteggeranno l'Italia per la quale morirono, proteggeranno il suo Duce e il suo Re.

Dopo la messa, durante la quale ardite squadriglie di aeroplani volteggiano nel cielo azzurro S. A. R. visita il Parco, esprimendo alle varie autorità la sua viva ammirazione. Segue quindi la piantagione intorno al cippo aquileiese di undici cipressi tolti dal cimitero di Aquileia e simboleggianti gli Undici Militi Ignoti. Il primo cipresso è piantato da S. A. R.; il secondo da S. E. Pennavaria, gli altri successivamente dalle più alte autorità.

L'inaugurazione del Tempietto dedicato ai Caduti

La banda degli Orfani di guerra di Rubignacco, che nella giornata di ieri ha compiuto un vero «tour de force», durante il tempo in cui fu visitato il Parco della Rimembranza ha eseguito gli inni della Patria e furono sempre gli orfani che salutarono la partenza delle auto che in corteo recavano le Autorità alla Piazza Vittorio Emanuele ove doveva svolgersi l'altra imponente cerimonia del Tempietto.

Le auto si sono mosse dal Parco verso il Piazzale Osoppo e sono giunte alla Piazza passando per via Gemona e Via Mercatovecchio tutte brillanti di tricolori, di manifesti, di drappeggi colorati, di fiori, di improvvisate decorazioni di borracina e di edera dovute al fervore popolare.

Via Mercatovecchio presenta un bel colpo d'occhio con tutta la sua festosa toeletta, le finestre sono gremite di cittadini e verso piazza è piena di una folla variopinta che si dispone su due siepi lasciando a stento il passaggio alle automobili. Dalla stretta fra il palazzo municipale e il palazzo della Banca Commerciale la veduta che si prospetta è imponente. Sullo sfondo maestoso della magnifica loggetta del Lionello, chiusa verso la fontana e verso la salita del Castello da alte piante di sempreverdi, festosa nelle sue file di tricolori che si agitano al sole, nelle sue palme allacciate dal nastro azzurro di Savoia, il tripudio dei colori della Provincia e del Comune sollevati al cielo dalle artistiche antenne.

L'acclamazione che accoglie l'arrivo del Rappresentante del Sovrano e di quello del Governo è altissima. Il grido più alto di evviva è quello che giunge da sotto la Loggia municipale ove sono adunati mille e cinquecento alunni e alunne delle scuole per l'esecuzione dei cori patriottici. Sotto le belle colonne della Loggia, sulla balaustra delle magnifiche «corbeilles» di garofani sono state artisticamente disposte e chiudono con un motivo intonato la bella decorazione della piazza.

Mentre le grida di evviva salgono al cielo e le truppe presentano le armi, le bande squillano le note della Marcia Reale e tutti i vessilli si agitano in segno di saluto. Il momento è pieno di entusiasmo; le Autorità salgono al centro della Loggetta sotto l'arco principale ai lati del quale sono schierati i congiunti dei Caduti.

Tuona dal Castello il rombo del cannone che scandisce il ronzio dei velivoli volanti a bassa quota sulla città in segno di festoso saluto; presso l'altare eretto ai Caduti dal ricordo degli udinesi vengono accesi gli incensi che innalzano le loro nubi odorose.

Il sig. Vittorio Marcovich, Presidente del Comitato per le Onoranze ai Caduti si avvicina alla porta del Tempietto e con brevissime parole fa la consegna del monumento al Podestà aprendolo per la visita a S. A. R. il Duca di Bergamo, al Rappresentante del Governo S. E. Pennavaria ed alle altre Autorità. Semplicità commovente in un rito che sarà ricordato a lungo fra noi.

Nell'interno del Tempietto tutti sostano per ammirare la magnifica opera dovuta all'ingegno e all'Arte di illustri concittadini, primi fra tutti l'architetto D'Aronco e il pittore Miani Enrico. Ammiratissima fu la Vittoria del Mistruzzi e l'opera lapidaria veramente grandiosa compiuta sotto la direzione del signor Piccini. Ma che dire poi delle decorazioni, degli stucchi, delle policromie dei marmi? In tutto un lavoro perfetto e degno della memoria dei Caduti Eroi.

Ma ecco che le Autorità si ripresentano alla folla nella navata centrale, sopra la breve gradinata. E' un nuovo scoppio di applausi e di grida altissime.

Il Podestà presentandosi a S. A. R. pronuncia il discorso di saluto di Udine patriottica al Principe rappresentante l'augusto Sovrano e rivolge pure il saluto della città al Rappresentante del Governo Nazionale. Al Podestà segue l'on. Pennavaria con un breve e magnifico discorso nel quale esalta le virtù dei friulani, i sacrifici della Capitale della guerra che fu ed è sentinella avanzata della Patria.

S. E. pronuncia le seguenti parole:

Parla S. E. Pennavaria

Altezza! Signori!

E' per me, soldato e fascista, ragione di intimo orgoglio partecipare a questa cerimonia, alla quale ho l'onore di recare la fervida adesione del Governo Nazionale.

Nella celebrazione del rito che consacra i morti al culto della Patria una folla immensa di ricordi occupa la mente commossa e fa rivivere la grande epoca in cui Udine generosa ed eroica rifulse per la bellezza del suo martirio e per la grandezza della sua fede.

In questa città sacra, in questo baluardo avanzato a difesa d'italianità, dove la guerra trovò il suo cuore pulsante, oggi si riconsacra la gesta e la vita. Qui intorno per secoli è dilagata la marea degli invasori, qui intorno le lance unne e le alabarde alemanne tentarono cancellare i segni dell'Impero di Roma e della Serenissima. Ma qui restò inchiodata la vittoria senza ali, trionfante sogno della Nazione.

Oggi, la visione degli anni rivive.

Scende dall'Alpe di Trento, sale dal mare che è vostro, rivive con l'epopea figura di sangue e di bellezza che ha sorriso nel volto e sole d'intorno.

E' l'Italia qui, oggi come ieri, la grande Madre che resistette allo sterminio, che vinse la guerra, che corona la pace vittoriosa.

Non poteva Udine guerriera alzare in memoria monumento più degno. Il Tempio dei nostri padri è risorto; la memoria della guerra e degli Eroi è consacrata nella santità della fede. Questo Tempio di io non è un vuoto mausoleo: è una vibrante cattedrale dove oggi si prega la pace dei nostri santi morti e domani si può snudare il ferro per il giuramento novello se lo richiedesse la Patria.

Qui, o popolo di Udine, v'è una rappresentazione di una fede. L'opera dell'artefice parla per tutti e il nome di colui che ha innalzato il tempio si perderà con gli anni nel voto collettivo del popolo che l'ha decretato.

Ora noi sentiamo raccolta nella religiosa pace delle navate la grande schiera dei morti. Essi dicono che, più della spada eroica di Calvi, ogni patto imposto dallo straniero fu lacerato dal popolo in arme, per gli anni della liberazione e per l'avvenire, perchè in questa nostra terra friulana, dove dolce è ogni parola di poesia come ardente è ogni proposito di libertà, l'Italia fu tutta presente e viva, quando la città era centro dell'immenso lavoro del sacrificio.

E oggi mi è grato ricordare l'Alta Maestà del Re, nella festa che rinnova il patto della Corona col popolo, Udine vide la lealtà eroica del Re; vide con quanta abnegazione i Savoia tengono fede alla parola giurata; raccolse i resti mortali di un principe Sabaudo caduto per la Patria; ammirò il valore, la fede, la volontà indomabile, lo spirito di abnegazione dell'invitto Condottiero della III Armata e di Vostra Altezza, Duca di Bergamo, che foste soldato infaticabile nelle trincee del Carso.

Il nostro pensiero si rivolge al Sovrano che tutta visse la nostra opera; che noi vedemmo dalle trincee del mare, esempio di eroismo; che noi vedemmo più tardi venire a noi, risolutamente, quando nella minaccia della marea rossa, dietro il Duce, marciammo a risollevare sull'Ara di Roma la Vittoria d'Italia.

In questi ricordi la storia ha formato la sua luce. Tutto, nella nuova età che il fascismo ha iniziato, porta i segni della gloria e dell'eternità: questo tempio che ci accosta a Dio, il Parco della Rimembranza che raccoglie la poesia più alta della nostra gente, e la scuola, questa fucina ardente di attività che prepara alle generazioni venture uomini operatori e all'Italia fascista cittadini operosi.

Ogni canto che sorge dal cuore è voce dei secoli; la leggenda spunta come un fiore a cancellare il sangue dai solchi umani e a rivestire la terra sconvolta con germogli di vita. Si leva alto un voto: ed è che Iddio faccia grande l'Italia. Noi siamo certi della nostra fede; ci guida la sapienza alta e potente del nostro Duce venerato che ha ridato alla Patria il suo volto ed ai morti la pace e la gloria.

Dalla Basilica di Aquileia, dove il simbolo del milite sacro posò nella grande veglia, vengono a noi voli di gloria, vengono a noi portati sulle ali campi di fierezza e di bellezza. E' l'epopea che spazia tra il mare e l'alpe e ammonisce che mai più cavallo di conquistatore calpesterà il suolo d'Italia. Il volo delle aquile, volo di legioni, occupa il cielo, passa trionfale a queste ore per tutti i campi dove ci battemmo, e porta ai morti a questa sagra di vivi.

Essi, i nostri grandi fratelli, sono la bellezza della nostra vita: sono la storia e la memoria: sono la sacra, intangibile bellezza della conquista.

Dormono in pace, Essi, ma segnano con una barriera di fiamma tutti i confini della Patria. E ricordano a noi che la Patria vale il sacrificio e che la difesa della terra e del mare nostro è fatta santa dalla morte vigilante.

Oggi, o Udine, il cuore d'Italia è ancora in te come ieri, nella vigilia gloriosa, come ieri nella tragica ora della disgrazia: ma non trepida più, non soffre più: ricorda e consacra i morti alla vita e la gesta dell'eternità.

Questo Tempio, questo Parco, queste opere di religione e di vita non debbono vivere in solitudine o essere consacrate ad un rito annuale; debbono segnare per noi, ogni giorno, ogni ora, la poesia del dovere per l'Impero che l'ingegno e la volontà di Benito Mussolini sta creando per l'Italia di domani.

(Grandi applausi coronano l'elevato discorso di S. E. Pennavaria al quale S. A. R. rivolge vive parole di congratulazione).

Cori e inni

Dalla Loggia Municipale ecco che giungono, intonate con una meravigliosa fusione, le voci bianche degli alunni delle scuole adunati intorno al corpo musicale cittadino e diretti con la grande perizia, che è ben apprezzata, dal maestro Mario Mascagni. E' l'inno del Piave e poi quello di «Giovinezza» e poi ancora l'inno di Roma e quello composto dal chiarissimo maestro Antonio Ricci per le famiglie dei Caduti. Gli applausi della folla a questa esecuzione perfetta e ricca di effetti per la viva passionalità che ne traspirava dalle voci dei piccoli si sono rinnovati altissimi, clamorosi.

I 1500 piccoli coristi erano stati con passione preparati dal valente maestro Garzoni.

S. A. R. e S. E. hanno voluto sapere i nomi degli istruttori e dei compositori avendo per loro vive parole di elogio. Ma sono circa le 13 e presto dovrà aver luogo la colazione ufficiale nelle sale del palazzo municipale.

Prima però di allontanarsi il Duca di Bergamo e le autorità passano sul lato destro della Loggetta ove sono schierati i congiunti dei Caduti. Madri, spose e bimbi recanti sul petto i segni del dolore e della gloria; signore e popolane, borghesi e agricoltori, tutti dal volto quasi trasognato, qualcuno rigato di lacrime, altri nascondenti una evidente commozione.

S. A. R. stringe la mano a tutti, molti vogliono baciare quella mano, toccarla con reverente affetto e il Duca di Bergamo continua avendo dolci parole di conforto e di esaltazione, chiedendo informazioni, soffermandosi qua e là brevemente in una specie di intimità che sorprende e fa quasi rimanere perplessi gli umili che si stringono intorno al Principe come in un affettuoso omaggio.

Dopo questa commovente rivista, le autorità scendono sul terrapieno. Rombano ancora i motori degli aeroplani e tuona il cannone. L'entusiasmo si rinnova, le bandiere si innalzano.

S. A. R. ed il seguito passano in rivista le truppe e quindi, sempre fra le acclamazioni, sale sotto la Loggia. Fanno ala al suo passaggio i mille e cinquecento alunni tutti vestiti a bianco. E' qui che le acclamazioni divengono fragorose, imponenti, altissime.

Sulla scalinata sono allineati ondeggianti al vento, che preannunzia un burrascoso temporale, i vessilli tricolori delle scuole cittadine.

Mentre l'Augusto Ospite, S. E. Pennavaria e le autorità salgono nelle sale ove avrà luogo la colazione la folla applaude.

Il servizio è stato affidato al Grande Albergo «Croce di Malta» e fu disimpegnato con signorilità e raffinatezza degne della cospicua occasione.

All'Albergo «Croce di Malta» era sceso pure, sabato sera, S. E. l'on. Pennavaria.

Cerimonie e visite del pomeriggio

S. A. R. Adalberto di Savoia alla Caserma di Cavalleria

Il Duca di Bergamo ha accolto volentieri l'invito di visitare la bella caserma del Reggimento «Monferrato» e vi si recò seguito da varie autorità cittadine, dopo la colazione ufficiale svoltasi nelle sale del Municipio e servita inappuntabilmente dall'Albergo «Croce di Malta».

Il Principe espresse ai comandanti il proprio compiacimento per l'ordine la disciplina e la pulizia riscontrata. Assiste al maneggio e ad alcuni esercizi a cavallo eseguiti da un plotone di esploratori e quindi assiste ad un rinfresco offerto in suo onore.

Poco dopo, salutato da grandi applausi e dall'inno reale si recava alla inaugurazione della Scuola Industriale.

S. E. Pennavaria alla Casa del Combattente

Mentre S. A. R. il Duca di Bergamo assisteva al ricevimento succitato, il rappresentante del Governo, che è anche un valorosissimo combattente e Segretario federale dell'A. N. C., si recò alla Casa del Combattente dove fu ricevuto dal Direttorio al completo.

Erano presenti tutti i rappresentanti dei Mutilati e Invalidi di guerra, Madri e Vedove, degli Arditi, ex Alpini ecc.

A nome dei Combattenti parlarono il prof. Mario Catalani ed il Podestà di Udine.

Rispose S. E. Pennavaria che pronunciò un nobilissimo breve discorso.

Le vibranti parole del giovane e valente Sottosegretario suscitano applausi ed evviva.

Viene quindi — dalla Ditta Moretti — servito un ottimo rinfresco.

S. E. Pennavaria visita il nuovo palazzo delle Poste

La visita che il supremo gerarca dell'Amministrazione postelegrafonica ha fatto al nuovo palazzo delle Poste ha dato luogo ad una simpatica cerimonia.

Il Sottosegretario giunge alle 17, accolto al suono della Marcia Reale intonata dalla brava infaticabile fanfare degli Orfani di guerra.

Viene accolto dal cav. rag. Muller, reggente della Direzione provinciale, e dai capi servizio. Sono pure presenti varie autorità cittadine.

Portano il saluto dei postelegrafonici del Friuli il signor Annecchini segretario dei postelegrafonici fascisti ed il cav. rag. Muller con espressioni di caldo e sincero amore alla patria ed al lavoro. Ad essi risponde S. E. Pennavaria che pronuncia un nobile discorso dicendo di considerarsi compagno di lavoro, poichè eguali debbono sentirsi fra loro tutti gli italiani che lavorano per assicurare all'Italia quell'avvenire che le aquile di Roma hanno segnato al cospetto del mondo.

Sono certo — egli dice — che, traendo esempio dalla magnifica attività di S. E. Ciano voi continuerete — con sentimento e con fede — a dar prova della vostra valentia.

Io parto — conclude S. E. Pennavaria — dopo una fugace ma purtanto simpatica visita a questo magnifico palazzo; parto assicurandovi che dell'odierna manifestazione porterò una eco vibrante a S. E. Ciano, come porterò al Duce la eco commossa della grandiosa glorificazione dei prodi udinesi caduti per la Patria.

Gli applausi che avevano sottolineato ogni frase della calda improvvisazione si rinnovano entusiasticamente alla fine del discorso.

Il nuovo edificio della R. Scuola Industriale "G. da Udine" solennemente inaugurata

La grande scuola, che è una delle più importanti di tutta Italia, ha visto transitare, soffermarsi ed ammirare le sue bellezze ed i suoi pregi un Principe della gloriosa Casa Savoia, un degno rappresentante del Governo di Benito Mussolini.

Ed ha offerto ieri agli ospiti illustri e ai numerosi visitatori una bellissima prova di ordine, di disciplina, di piena efficenza. Corpo insegnante ed alunni possono andarne orgogliosi.

Facevano con signorilità gli onori di casa il R. Commissario comm. Alberto Calligaris, il Direttore cav. ing. Galliardi e vari insegnanti della Scuola.

L'arrivo di S. A. R. è salutato da una imponente ovazione che si ripete più volte.

Prestano servizio le bande di Colugna e — occorre dirlo — quella degli Orfani di Guerra. Erano presenti tutte le autorità.

Il discorso dell'Arcivescovo

Nel vasto salone, non appena S. A. R. ed il seguito hanno preso posto, S. E. Monsignor Arcivescovo benedice l'edificio e pronuncia un discorso che è tutto un inno al lavoro, lavoro cui ogni italiano deve assoggettarsi per portare l'Italia al posto che le è assegnato nella storia dei popoli.

Lavoro — dice l'illustre Presule — parola sacra, che il lavoro assimila la creatura umana al suo Creatore. Parola rigeneratrice chè il lavoro rigenera le schiatte. Lavoro, parola vivificatrice; perchè nel lavoro, come dalla dinamo, la scintilla promuove potenti energie.

Questa parola acquista oggi un senso quasi direi più elevato e più nobile per quella Carta del Lavoro che l'Italia

(Continua in terza pagina)

✝

Dopo breve malattia, è mancato ai vivi nelle prime ore di ieri

l'ingegnere cav. uff.

ODORICO VALUSSI

Danno il tristissimo annuncio la sorella COSTANZA LINUSSA VALUSSI, il cognato avv. PIETRO ed il nipote avv. EUGENIO LINUSSA.

Il trasporto funebre seguirà oggi martedì 7 giugno alle ore 17, partendo dalla casa in via Zanon 12, per la Chiesa di S. Nicolò ed il Cimitero.

Il presente tien luogo di partecipazione personale. Si fa preghiera di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

UDINE, 7 Giugno 1927.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA SOCIETA' UDINESE PER CASE POPOLARI ha il doloroso compito di annunciare il decesso del benemato Suo Presidente

cav. ing. Odorico Valussi

I funerali avranno luogo domani martedì 7 giugno alle ore 17 partendo dalla abitazione del defunto in Via Zanon.

UDINE, 6 Giugno 1927.

nuova ebbe dal suo Duce; per le sue affinità che ha il suo punto di partenza con un documento memorando di Pontefice che chiamò l'attenzione di tutto il mondo; che fu detto pietra miliare nello sviluppo sociale della umanità; per quante riserve si creda di dover fare e per quante difettosità si vogliano con la mentalità di altri regimi ricercare, difettosità che attestano esse stesse la grandiosità dell'esperimento e la bellezza della idealità di elevare il lavoro alla cooperazione col capitale nella produzione della ricchezza e quindi della grandezza e della emancipazione dell'Italia.

Ma come a dar principio della provvida e magnifica opera io qui invocai la benedizione di Colui che è causa prima di ogni causa e di ogni essere; fonte di bellezza e di perfezione così la benedizione ho invocato e invoco umilmente e fiduciosamente in questo solenne momento nel quale Voi, o Augusto Principe, nel nome dell'Amato Sovrano, nel nome della Grande Patria, del Forte Duce, la inaugurate e dedicate.

Le parole dell'Arcivescovo sono accolte da applausi.

S. A. R. e S. E. Pennavaria si congratulano vivamente con l'oratore.

Parla il comm. Calligaris

Il discorso del comm. Calligaris desta vivo interesse e viene attentamente seguito.

Unisce in un vincolo le cerimonie del mattino dedicate ai gloriosi Caduti con quella che ora si sta compiendo e che darà alla patria, giovani artieri e capitecnici degni del suo divenire, capaci ed abili nella loro professione. Parla con grande competenza dell'istruzione professionale e del radicale e profondo rinnovamento compiuto in questo campo dal Governo nazionale.

Rifà la storia della scuola e chiude con queste parole:

Ed in queste aule ed in queste officine sulle quali è or ora scesa la benedizione di Dio e che sono protette dal simbolo dell'Umana Redenzione, sorgeranno anime nuove, animate da un soffio di vita nuova e gagliarda, in armonia col grande periodo storico che la Patria attraversa.

Faremo cioè dei bravi operai non solo, ma anche dei bravi cittadini, fieri di essere italiani.

Solo così l'Italia potrà vedere i suoi figli, tutti i suoi bravi lavoratori benedetti dalla gioia di un utile e fecondo lavoro.

E così sia — o Altezza — a maggiore gloria del Fascismo e del Duce, per le fortune congiunte della Patria e del Re!

S. E. Pennavaria

porta l'adesione del Governo a questa cerimonia con brevi ma significative espressioni che vengono molto applaudite.

Il ricevimento nella Loggia Comunale

Dopo una breve visita ai locali della Scuola, S. A. R. e tutte le autorità si recano al ricevimento offerto dal Comune in onore del Duca di Bergamo. I grandi saloni della Loggia presentavano un aspetto mirabile. Luci e fiori dappertutto, disposto con fine gusto artistico. Tutte le rappresentanze di Udine, le autorità civili, militari, religiose, ascìste sono presenti. Quando S. A. R. fa il suo ingresso seguito da S. E. Pennavaria e dal R. Prefetto comm. Iraci, scoppiò nel salone una imponente dimostrazione, mentre l'orchestrina dell'Eden, diretta dal maestro cav. Aru, concessa gentilmente ed improvvisamente, intona l'inno reale.

Il ricevimento si protrae brillante ed animato per quasi un'ora, dopo di che S. A. R. e S. E. Pennavaria lasciano il Palazzo salutati da nuovi applausi che diventano una grande ovazione quando i Principe appare sulla scalinata che dà sulla piazza.

Il Principe ed il Sottosegretario si portano quindi nel Palazzo prefettizio.

La partenza del Duca di Bergamo

Sul piazzale della Stazione, nonostante la continua pioggia, i cordoni di truppa hanno dovuto stringersi in uno stretto quadrato, per contenere la folla che voleva tributare l'ultimo saluto al Principe. Sotto la pensilina attendevano le Autorità, nella saletta reale erano presenti tutti i Comandanti dei reparti di truppa di guarnigione nella città e sotto la tettoia v'era un brillante stuolo di ufficiali oltre a tutti i capi servizio della stazione, funzionari statali ecc.

Le automobili sono giunte fra gli evviva della folla e gli squilli della Marcia Reale, alle ore 20.27; immediatamente S. A. R. ha ricevuto il saluto delle Autorità cittadine. Si è poi congedato dalle Autorità militari. La banda del Reggimento Cavalleggeri Monferrato ha eseguito la Marcia Reale finchè il treno è partito.

La giornata delle cerimonie in onore ai Caduti è terminata così con una semplice popolare dimostrazione riassumente quasi l'entusiasmo e l'amore del nostro popolo alla Dinastia Sabauda e al Governo Nazionale il cui rappresentante ricevette l'omaggio entusiasta degli udinesi.

Il concerto della Banda cittadina

La pioggia continua; non ha però impedito agli udinesi di gremire la piazza e le vie cittadine fino a tarda ora.

La Banda cittadina ha recato il suo omaggio ai Caduti eseguendo gli inni della Patria e le canzoni di guerra e friulane più popolari. Questa celebrazione ha suscitato gli applausi del pubblico che ha chiesto ed ottenuto molti «bis». Durante il concerto e fino alla mezzanotte la folla gremì il centro cittadino e le vie principali per ammirare le illuminazioni tutte intonate ai colori nazionali e le vetrine che interessarono molto per le loro ricche esposizioni disposte con cura e con sfarzo rivelando originali e bellissime concezioni.

Degne di nota fra le tante (e ci si perdonino le dimenticanze) furono le illuminazioni e gli addobbi degli edifici pubblici e quelle del Cinema Eden, della Cassa Nazionale Infortuni, della Società Elettrica Friulana, della Società Agraria, ecc. ecc.

Così finiva la giornata di consacrazione dei Ricordi ai gloriosi Caduti per onorare i quali Udine compatta, inaugurava decorose opere di pace per il progresso della Piccola Patria e per esempio alle nuove generazioni.

Il compiacimento del Principe

Prima di partire, S. A. R. il Duca espresse al Prefetto il suo compiacimento per la magnifica manifestazione di patriottismo e di devozione alle istituzioni e alle glorie italiane, data dalla cittadinanza udinese nella fausta giornata.

Un telegramma al Prefetto

Ieri è pervenuto al Prefetto comm. Agostino Iraci il seguente telegramma:

« La ringrazio sentitamente con gentile Sua moglie per squisita ospitalità di cui serberò gratissimo ricordo. Coi migliori saluti — ADALBERTO DI SAVOIA ».

Le Mostre delle Vetrine

Una delle varie manifestazioni della giornata di celebrazione è stata quella riuscitissima della Mostra delle vetrine. Tutti i negozianti hanno concorso con vero slancio a dare con simboliche espressioni maggior risalto all'omaggio verso i Caduti.

Fra le tante, notiamo quella delle grandiose vetrine del negozio di manifatture Basevi e Figlio. In uno sfarzo di luce si vedevano l'Italia, il Combattente, l'Avanguardista, la Giovane Italiana e il Balilla; tutto questo circondato da stoffe finissime e da «toilettes» per signora; e sullo sfondo una suggestiva fiamma di gloria.

Il negozio Del Fabbro-Benvenuti aveva oltre un ricco assortimento di magnifici tessuti, una bella riproduzione dell'artistica loggetta di San Giovanni col Pantheon.

La Cooperativa Combattenti, che ha suoi grandiosi negozi in Piazza XX Settembre, aveva fatto una simbolica mostra nella quale spiccavano la colonna di Aquileia per il Parco della Rimembranza e lo stemma di Udine, tra un trionfo di magnifiche stoffe.

Bellissima pure e indovinata la mostra della Sartoria «La Torinese» di Rottaro, Tessaro e Vidoni, in via Manin. Su sfondo azzurro risaltava un quadro di Ciotti raffigurante il fante morente che innalza una fiaccola e con la scritta: «Si spense una vita, si accese una stella». La magnifica vetrina era adorna di fiordalisi e di velluti mentre tutto intorno si diffondeva una blanda luce azzurra di grande effetto.

In via Cavour, tra le altre, richiamava l'attenzione la vetrina del negozio di mode delle sorelle Migotti ove, con intonazione patriottica, erano disposti ricercati modelli di cappelli per signora.

Una delle più riuscite, per il significato e per l'austera bellezza è indubbiamente la mostra del fiorista Antonio Francesco Gasparini davanti al cui negozio, in via Vittorio Veneto, il pubblico si fermava continuamente. Intonatissima al concetto del Comitato, che aveva espresso il desiderio che le mostre rispondessero al significato della manifestazione di omaggio ai Morti gloriosi, apparve infatti la Mostra: i gigli rappresentavano la purezza del sacrificio, le rose rosse il sangue vermiglio versato per la Patria, i cipressi il tributo di mesto ricordo fino dai remoti tempi offerto ai defunti. L'insieme poi veniva a formare, in magnifica armonia, il tricolore. La piccola selva di cipressi esposti traeva origine dai severi cipressi di Aquileia tanto suggestivamente cantati dal Poeta guerriero, dai cui versi il Gasparini attinse il proposito della moltiplicazione:

... O Aquileia donna di tristezza,
sovrana di dolore, tu serbi
le primizie della forza
nei tumuli di zolle all'ombra
dei cipressi pensierosi ...

Altra vetrina riuscitissima era quella della premiata Cartoleria Peressini di Alfonso Benedetti, in fondo a via Mercatovecchio. In un trionfo di luci e di tricolori erano esposti, con molto buon gusto, registri, articoli di cancelleria, penne stilografiche, matite, ecc.

Bella pure la mostra della Profumeria Longega e le varie altre dei negozi del centro e della periferia.

L'Albergo d'Italia, la Croce di Malta, il Nazionale, il Manin, l'«Aquila Nera» e altri ristoranti erano sfarzosamente addobbati ed illuminati.

Lo spettacolo pirotecnico

Con una sfolgorante fantasia di fuochi artificiali, dovuti alla genialità dei signori Bellafante e Del Zotto, ieri sera si è chiusa la serie delle manifestazioni. L'illuminazione degli edifici completava il quadro.

Lo spettacolo pirotecnico ha richiamato in Piazza Vittorio Emanuele una fitta folla di cittadini che hanno ammirato le bombe aeree multicolori che scoppiavano irradiando nel cielo bellissimi serpenti luminosi e luci colorate. Più volte scoppiarono gli applausi, specialmente al finale delle «casse infernali», di grande effetto e rivelanti una perfetta tecnica del genere.

CRONACA SPORTIVA

Udinese b. Gorizia 2-1
(amichevole)

(M. G.). — A Gorizia, contro la locale squadra di calcio — attualmente in piena efficenza — l'A. C. Udinese ha colto una significativa affermazione vincendo per due goals a uno.

La partita è stata disputata su un terreno pesantissimo e sotto una pioggia continua. L'Udinese ha preso subito il comando del gioco, dominando per tutti i novanta minuti.

Ben 17 corner a favore dei concittadini stanno a dimostrare la differenza dei valori in campo e se la sconfitta dei celesti di Marino, non è stata severa, come punteggio, ciò è dovuto alla valentia del portiere goriziano, che pur difettando nella presa, ha parato tiri violentissimi.

Ai bianco neri, scesi con qualche riserva, esprimiamo la nostra soddisfazione per questo nuovo successo e per la loro attività che è volontà di migliorare sempre più tanto in linea tecnica come in efficienza.

L'ing. Odorico Valussi

Ieri è mancato, dopo breve malattia (contratta probabilmente in seguito a faticoso sopraluogo in qualità di membro della Commissione danni guerra di Pordenone), l'ing. Odorico Valussi. Se si pone attenzione all'integrità della vita, al culto del dovere adempiuto scrupolosamente in ogni circostanza, alla profondità delle cognizioni, all'affetto costante verso il suo Paese, si deve conchiudere, senza esitazioni, essere sparito dalla scena del mondo uno tra i concittadini più eminenti, le cui rare doti sfuggivano a molti perchè nascoste da una grande, da una eccessiva modestia.

Figlio di Pacifico Valussi e di Teresa dall'Ongaro, sorella di Francesco, crebbe (era nato nel 1851) in un ambiente inspirato al più sincero patriottismo, dove l'interesse pubblico prevaleva su ogni altra considerazione. D'indole piuttosto riservata ed aliena da ambizioni, entrò nel Corpo del Genio Civile nel 1877, quale straordinario (insieme con l'altro concittadino gr. uff. Silvio Tami, ispettore generale del Genio Civile a riposo), venendo incaricato dello studio delle strame carniche, e per quasi mezzo secolo rimase sulla breccia.

Osservo di sfuggita come sia stato anche Consigliere del Comune di Udine, rinunciandovi nel dubbio di un'incompatibilità, atteso il suo ufficio presso il Genio Civile. Anche quale membro della Commissione comunale d'ornato ebbe a interessarsi vivamente dei vari problemi edilizi della città.

Troppo lungo sarebbe far cenno di altri incarichi, quale membro di Commissioni di studio o di mostre ed esposizioni, e mi limiterò a ricordare come in questi ultimi tempi (a settantasei anni) non si rifiutasse di recarsi tratto tratto a Pordenone per partecipare a quella Commissione per i danni di guerra, lieto di poter recare il contributo del suo acume e della sua obbiettività per la tutela, secondo i casi, degli interessi dello Stato o dei danneggiati di guerra; circostanza questa che concorre a delineare il sentimento civico del rimpianto amico.

***

Devo ricordare un altro nobilissimo lato dell'attività di Odorico Valussi.

Animato da tanto affetto al suo Paese, non poteva ritenersi pago dell'opera sua di funzionario e si sentiva spinto anche a sollecitare l'opinione pubblica per la soluzione dei più vitali problemi, assicurando ai medesimi quell'appoggio, senza del quale in passato, e anche ora, le migliori iniziative si perdono. Fu così che nel giornale fondato dal padre suo, per anni egli scrisse articoli, notevoli per chiarezza ed equilibrio, seguiti con la più viva attenzione, determinando spesso la soluzione di gravi questioni. Oltre la chiarezza, sua caratteristica era la signorilità delle argomentazioni, rifuggendo sempre da astiosità polemiche e sapendo trovare la nota giusta fra il contrasto delle altrui opinioni. La sua franchezza non destava rancori, essendo da tutti riconosciuta la rettitudine e il desiderio di bene.

Accennare all'opera da Lui spiegata in questo periodo, equivarrebbe fare la storia dell'intenso progresso verificatosi nella regione friulana, deficente, mezzo secolo fa, di comunicazioni stradali e ferroviarie, solcata da torrenti minacciosi, occupata da estese zone paludose, infestata, nella parte planeggiante, dalla malaria.

Allo sviluppo del suo Friuli, Odorico Valussi diede tutta la sua intelligenza e il suo cuore, prodigati in centinaia di progetti, acutamente studiati e felicemente risolti da Lui, sebbene non rechino la sua firma per ragioni che ricorderò più innanzi.

Per molti anni appartenne alla Sezione per la Carnia proponendo rettifiche lungo la strada nazionale, ideando ponti, studiando sistemazioni di torrenti, rivedendo progetti di strade locali, riferendo su derivazioni d'acqua, nella quale materia era quanto mai competente.

Parecchie iniziative da Lui propugnate a vantaggio della Carnia un po' alla volta vennero attuandosi, col volgere degli anni: altre ebbero esecuzione nel periodo della guerra, dietro la spinta delle necessità militari e anche per suggerimento insistente del suo amico geometra Bepo Marchi.

In Carnia l'ing. Valussi era popolare e la sua dipartita desterà un profondo rimpianto.

Durante un sopraluogo nella zona delle bonifiche, or è un ventennio, rimase vittima di un infortunio, con conseguente difficoltà nel camminare. Ristabilitosi, tornò al suo ufficio, dolente per i tanti lavori in sospeso, causa la sua assenza.

Supporre che Egli prendesse occasione dalla sua infermità per concedersi un po' di riposo, avrebbe voluto dire non conoscere l'animo di Odorico Valussi.

Non si mosse mai da Udine, tolto l'anno doloroso dell'invasione. Di proposito si astenne dal presentarsi agli esami per la promozione ai gradi superiori, a termini delle disposizioni ministeriali, preoccupandosi di un possibile trasferimento. Egli riteneva infatti di poter tornare più utile al pubblico bene continuando a lavorare per il suo Friuli, nè voleva staccarsi dalla vecchia madre, la cui assistenza — insieme con il culto del dovere — fu lo scopo della sua vita. Non mancarono insistenti premure, da parte di Superiori, che ammiravano gli alti suoi meriti, venendogli fatto presente (dopo la perdita della madre) che l'esame, per lui, sarebbe stato una vera formalità ma, pur mostrandosi grato, continuò nel diniego! Se però, in seno al Genio Civile, egli non potè coprire uffici gerarchicamente elevati, tanta era la considerazione in cui era tenuto per la sua competenza e la sua operosità che per anni fu considerato come il Maestro, al quale anche il capo dell'ufficio ricorreva per consiglio, in qualsiasi questione difficile o complicata.

***

Fu membro competentissimo e zelante, per anni, del Comitato Forestale per la Provincia di Udine, mostrandosi ognora convinto della necessità di sistemare le condizioni dei nostri monti e delle nostre valli: fu membro entusiasta e apprezzato della «Pro Montibus» Friulana; fu socio fondatore e attivo consigliere della Società Alpina Friulana, collaborando nelle pubblicazioni illustrative della benemerita Istituzione.

Alla memoria del benemerito Cittadino vada un accorato, riverente saluto, con l'augurio che Udine nostra possa dare parecchi figli i quali sappiano imitare le austere virtù di Odorico Valussi.

Giuseppe Biasutti

Cenni sul servizio prestato dall'ing. Valussi

Si laureò a Padova nel 1875. Il Preside del R. Istituto Tecnico comm. Misani ricorda come il Valussi fosse fra i pochi che sempre riusciva a superare brillantemente gli esami.

Nel 1877 inizia la sua carriera nel Genio Civile a Udine. Gli è affidato lo studio delle strade Carniche, incarico che egli svolse con rara competenza. Fu promotore della costruzione delle strade di allacciamento dei Comuni isolati della Val Cellina. Studiò e portò a termine i progetti delle prime bonifiche della Bassa friulana. Si rivela particolarmente competente nel ramo idraulico, compilando importantissimi progetti per la sistemazione dei maggiori fiumi della Provincia. Viene di frequente prescelto dal R. Tribunale e dai privati quale arbitro in moltissime questioni tecniche delicate ed importanti.

Andò a riposo nel 1923, dopo 46 anni di indefessa attività.

Le condoglianze della Città

Alla signora Costanza Maria Valussi in Linussa, il signor Podestà di Udine ha inviato la seguente nobilissima lettera:

Udine, 6 giugno 1927.

Sicuro interprete dei sentimenti della intera Cittadinanza, esprimoLe i sensi del più vivo compianto per la dolorosa perdita del di Lei amatissimo fratello.

La morte di Odorico Valussi può bendirsi un lutto cittadino. Scompare con Lui un fervido ingegno, un insigne professionista, un cittadino esemplare che, nell'attività privata come nelle pubbliche cariche, portò il prezioso e generoso contributo della Sua mente illuminata e della Sua coscienza adamantina.

Le civiche virtù dell'illustre Pacifico Valussi non potevano avere più nobile rispondenza nella vita immacolata di questo degno suo figlio.

Con devoti ossequi.

f° L. RUSSO.

***

Per disposizione del Podestà, la salma sarà disposta nel tumulo dei benemeriti del Comune, nel quale è stata accolta, a suo tempo, quella del venerando patriota Pacifico Valussi.

Nel Libro d'oro della Dante Alighieri

Sottoscrizione per iscrivere fra i soci perpetui della «Dante Alighieri» il nome del compianto cav. ing. Odorico Valussi:

Calligaris ing. Ferdinando L. 50.

Hanno versato la quota di lire 10: senatore barone cav. di gr. cr. Elio Morpurgo — Spezzotti on. cav. di gr. croce Luigi — Cantarutti comm. ing. G. B. — Toscolini ing. Oddone — del Torso conte cav. Alessandro — di Caporiacco conte gr. uff. avv. Gino — Pico gr. uff. Emilio — Burgarth cav. Rodolfo — Petz ing. Sergio — di Prampero co. ing. Carlo — Ferrari cav. ing. Lionello — Biasutti comm. dott. Giuseppe — Berthod comm. prof. Flavio — Magnani ing. Valentino — Rizzani comm. Antonio e Bonifa[illegible] — Morelli de Rossi cav. Giuseppe — Miotti comm. Giovanni — Vuga dott. Renzo — Bissattini cav. uff. Giovan[illegible] — Giacomelli dott. Guido — Mena[illegible] Enrico — Tonini cav. geom. Giovan[illegible] — Tellini cav. Edoardo — de Toni c[illegible] ing. Lorenzo — Cantoni ing. Giacom[illegible]

Hanno versato lire 5: Valentinis [illegible] comm. Gualtiero — comm. Ugo Zilli — Battistella Edoardo — Giaccone dott. Adolfo — Brandolini Antonio — Maf[illegible] cav. Guido — Brida rag. Fausto — Te[illegible]ca Montini Nino — A. Fr. Gasparini fiorista.

Totale L. 345 (continua).

Società Alpina Friulana

Sottoscrizione fra i soci per iscrivere il nome del compianto ing. cav. Odorico Valussi fra i soci «ad memoriam»:

Hanno sottoscritto lire 10 ciascuno: Leicht prof. on. P. S. — Rubbazzer cav. col. Italico — Gortani prof. Michele — Spezzotti gr. cr. Luigi — Pico gr. uff. Emilio — Spinotti avv. Riccardo — di Caporiacco co. dott. Lodovico — Cesar[illegible] Livia — Ferrucci Arturo — Camavitto cav. Ugo — Bonanni maestro Luigi — Mozzi dott. Aldo — Mariutti ing. Eugenio — Castagnoli rag. Mario — Cecchini Luigi.

I proprietari di case devono denunciare gli appartamenti vuoti

Il Prefetto comm. Agostino Iraci ha emanato la seguente ordinanza:

« Visto il R. D. 21 aprile 1927 N. 545; visto l'art. 3 della Legge Comunale e Provinciale e l'art. 2 della Legge di P. S. 6 novembre 1926 N. 1848; ordina:

E' fatto obbligo ai proprietari di case del Comune di Udine di far denuncia contemporanea al Municipio di Udine ed all'Ufficio di Prefettura, Div. I., entro il 15 giugno corrente degli appartamenti di qualsiasi specie, vuoti, con precisa indicazione di quelli disponibili o di quelli che si renderanno disponibili entro lo stesso mese di giugno corrente specificandone la ubicazione, il numero degli ambienti che li compongono ed il prezzo mensile di affitto che intendono richiedere.

Posteriormente al 30 giugno corrente le denunce degli appartamenti vuoti dovranno essere fatti come innanzi entro 10 giorni da quello in cui si verifica la disponibilità.

I trasgressori alla presente ordinanza saranno passibili delle sanzioni di cui agli art. 434 del C. P. e 16 della Legge di P. S.

Gli inquilini che vanno ad occupare appartamenti vuoti dovranno accertarsi che il proprietario dell'immobile abbia in precedenza fatta regolare denuncia dell'appartamento vuoto in conformità della presente ordinanza, avvertendo che la prova della eseguita denunzia è, d'ora in poi, resa necessaria per ottenere l'attacco dell'impianto elettrico dalla locale società e così pure per ottenere l'attacco per consumo del gas.

Il Podestà, il Vicepodestà e il Questore sono incaricati di predisporre quanto occorre per l'esatta osservanza della presente ordinanza ».

Il lavoro della Commissione fascista per gli alloggi

L'elenco dei proprietari che accordarono il ribasso

La Commissione del Fascio per il ribasso degli affitti comunica:

I seguenti proprietari accordarono il 10 per cento ai loro inquilini:

Giovanni Driussi e figli — Feruglio Pietro — Cozzi Anna — Concina Anna — Fratelli Clocchiatti — Furlani Gio. Batta — Plaibano Giuseppe — Driussi Luigi — Driussi Marianna — Concina Mario — Mazzolini Luigi — Michelutti Antonio — Talotti ved. Missio — Rodaro Domenica — Barbetti Mario — Toso Giovanni — Colautto Angelo — Barbetti Luigi — Casarsa Italico — Nassivera Maria — Beorchia Osvaldo — Turco Giovanni — Facchini Gio. Batta — Dentesano Elisa — Cecconi don Angelo — Cecconi Giacomo — Fumolo Maria — Montegnacco — Calligaro Antonio — Paldutti Assunta — Barbetti Pietro — Barbetti Angelo — Feruglio Giuseppe — Chittaro Francesco — Romeo Marchetti — Ditta Rodolfo Bertoli — Barbetti Giuseppe — Sebastianutti Vittorio — Comuzzo Maria — Colautti Giuseppe — Colautti Giovanni — Cucchini Amilcare — Angeli Agostino — Giordani Italico — Feruglio Emilio — Larocca Giuseppe — Mondini Battigelli — Mazzolini Antonietta — Simonitti Giuseppina — Feruglio Valentino — Feruglio Erminia — Eredi Feruglio Gio. Batta — Zoia Marco — Fabbris Massimo — Borta Girolamo — Merluzzi Angelina — Biasutti Licinio — Colautti Marianna — Sopracollo Mattia — Del Bondio Elena — Amministrazione ex case Maddalena Coccolo — Stefanutti Vittorio — Stefanutti Giuseppe — Chiarandini Giordano — Marchese Mangilli — Angelina Feruglio — Rizzi Maria ved. Franzolini — Billiani Valentino — aNva Carolina — Ferri Luigi — Marcuzzi Elena — Beltramini Antonio — Marioni Maria — Bertazzi Vittorio — Borte Giovanni — Presani Maria.

Si invitano pertanto i seguenti proprietari a volere ritirare lo sfratto intimato ai loro inquilini:

Calvetti Narcisio — Rizzi Maria ved. Franzolini — Quargnolo Ugo.

Il Friuli a Monza

Attenti ai mali passi!

Il Redattore artistico del « Corriere della Sera » nel giornale di sabato, nella rassegna sull'Esposizione di Monza, fa un accenno assai poco favorevole ai nostri espositori: parla di « inutili enumerazioni che dovrebbero farsi assai caute, se non addirittura accompagnarsi con aggettivi di biasimo ». Il che contrasta assai con quanto scrive il corrispondente artistico de « La Patria del Friuli » che chiama il contributo del Friuli « assai lodevole » e che dichiara la riuscita « tornare veramente ad onore del Friuli e del Comitato organizzatore ».

Per nostro conto, avendo visitato la mostra del Friuli a Monza con occhio sereno, dobbiamo dire che hanno esagerato ambedue. Ha esagerato il primo per frettoloso ed incompleto esame della Mostra nostra; ha esagerato il secondo infatuato soltanto di dir bene, non accorgendosi di ciò che merita veramente criticato.

La Mostra d'Arti Decorative di Monza è e dev'essere un cimento puramente artistico e non una fiera campionaria: ed a tale concetto, come s'ispirarono alcuni espositori isolati, dovevano ispirarsi tutti gli altri e specialmente il Comitato organizzatore della sala collettiva, la quale — a parte la presentazione veramente incompleta all'inaugurazione — doveva non rappresentare lo sforzo — lodevole sforzo in sè — raccoglitiiccio delle più disparate cose trascurando la scelta nel solo desiderio d'ottenere una larga partecipazione, ma doveva riunire poche, ma delle cose più belle che si fanno in Friuli; cose che, pur troppo, non sono e non devono essere molte.

La preparazione per la Mostra di Monza non può essere quella solita, inevitabilmente frettolosa, che si fa per la Fiera di Milano, per quella di Padova, Fiume, Firenze, ecc. ecc. (quando arriveremo al sano concetto d'un'unica fiera?), nè possono guidare gli stessi criteri di raccolta delle cose più varie, dei prodotti specialmente dell'artigianato, e sopratutto di quelli che riuniscono in se stessi un carattere eminentemente commerciale.

Monza è, e dev'essere, la risultante dello sforzo dei nostri migliori artisti per imprimere una caratteristica, possibilmente nuova, all'ente decorativo contemporaneo, dev'essere, diremmo quasi, il sugo concentrato dello studio di due anni per il tentativo del nuovo in arte, nuovo che può essere contenuto nella applicazione ed in nuovi sviluppi di ciò che fecero gl'inarrivabili nostri antichi maestri ma che può anche sbizzarrirsi nelle ricerche del mai fatto e di quello che sarà in avvenire.

Degli artisti decoratori friulani, che pur seguono una lunga e gloriosa tradizione, non molti studiano e sopratutto non molti vogliono affaticare per compiere quello sforzo finale che si rende necessario per degnamente presentare il frutto d'idee, di concezioni, ch'è più facile sentire nella propria anima che estrinsecare in opere che altri, all'infuori di noi, dovranno criticare.

Ma se noi vorremo portare ancora il Friuli a queste alte e pericolose competizioni, i nostri artisti dovranno raccogliersi e concentrarsi e prepararsi in tempo; il Comitato dovrà essere severissimo, scartare molti ed ammettere pochi, soltanto i più eletti ed i più degni; non dovrà mai esporre l'arte friulana a giudizi così poco simpatici, anche se un po' meritati, quali apparsi nel maggiore giornale italiano.

Friulano milanese

La Commissione per gli esami di Stato

E' in corso di pubblicazion il decreto predisposto dal Ministro per la Pubblica Istruzione, on. Fedele, con cui vengono nominate le Commissioni esaminatrici per gli esami di Stato per la prossima sessione estiva. Tali Commissioni sono così costituite per Udine:

Maturità classica: Porro Francesco Genova) — Serena Augusto (Treviso) — Rota Rossi (Venezia) — Cognano Luigi (Alessandria) — Marchesi Vincenzo (Udine.

Maturità scientifica: Bottacchiari Rodolfo (Napoli) — Steiner Carlo (Torino) — Savelli Agostino (Pisa) — Falci Raimondo (Roma) — Magrini Silvio (Ferrara).

Abilitazione tecnica, sezione di agrimensura: Sardo Francesco (Cuneo) — Brighetti Celso (Modena) — Silvestri Tullio (Rovigo) — Presti Federico (Reggio Emilia) — Icilli Eugenio (Udine).

Abilitazione tecnica, sezione commercio e ragioneria: Quaresima Enrico (Bolzano) — Lerario Tommaso (Firenze) — Piazza Ernesto (Como) — Coppetti Alfredo (Ferrara) — Pini Giovanni (Udine).

Abilitazione magistrale: Picc[illegible] G. B. (Pisa) — Marani Argnani Teresa (Reggio Emilia) — Levi Anna (Cremona) — Credaro Bruno (Sondrio) — Tasso Bico (Padova).

La Festa del Fiore

L'esito finanziario della città

Non è ancora nota la cifra definitiva del ricavato della Festa del Fiore, giacchè debbono giungere al Comitato i proventi delle frazioni del Comune e alcune liste di sottoscrizione da uffici e ditte. La somma finora conteggiata supera di già quella complessiva dell'anno passato.

Riunione Industriali

Presso la Sede dell'Unione Industriale fascista in Piazza del Duomo n. 1, è indetta per mercoledì 8 corrente alle ore 14.30 una seduta degli industriali meccanici, metallurgici ed affini, per discutere importanti questioni che interessano detta categoria.

Presso la sede stessa è pure convocata per giovedì 9 corrente alle ore 9.30 una riunione degli Esercenti Macchine Trebbiatrici per costituire regolarmente il Gruppo e prendere importanti deliberazioni per l'appossimarsi del periodo di lavoro.

L'assemblea della Cassa Pia dei giornalisti

si riunirà definitivamente sabato 11 corrente alle ore 17 nella sala della Stampa nel Palazzo delle RR. Poste e dei Telegrafi.

La riunione, indetta per ieri, fu dovuta rimandare, essendo impedito il Presidente comm. Borgomanero.

Dopolavoro Sportivo

Tutti i soci del Dopolavoro Sportivo sono pregati oggi 7 giugno ad intervenire alla riunione che si terrà presso lo Albergo Roma via Poscolle alle ore 20.30 per trattare l'organizzazione III^a Coppa 24 Maggio.

Funerali

Domenica, alle ore 5.30 del pomeriggio, ebbero luogo le estreme onoranze funebri della signorina Amelia Cremese le quali riuscirono una vera manifestazione di cordoglio e di partecipazione al lutto che ha colpito la famiglia Cremese. Una vera fiumana di popolo seguiva il mesto corteo, fra cui moltissime le signore e signorine in gramaglie.

Numerosissime e bellissime le corone, fra le quali abbiamo potuto notare quelle del Papà e Mamma — Cognati Travaglino e Toneatti — Gli Zii ad Amelia — Lo Zio Giacomo e famiglia — Sorelle e nipoti — Le cugine — Lo Zio Giacomo e cugino Giovanni — Famiglia Brida — Famiglia Quargnolo ecc.

Vi era pure una larga rappresentanza della Società Operaia di Mutuo Soccorso con il Presidente signor Chiesa ed il vessillo sociale.

Dopo le esequie alla parrocchia di San Giorgio Maggiore, il funebre corteo proseguì per il Monumentale.

Alla famiglia Cremese, ed in particolare al padre signor Antonio, e agli altri congiunti rinnoviamo le espressioni di sincero cordoglio.

Infortunio motociclistico

Nel pomeriggio di ieri fu accolto di urgenza all'Ospedale Lelio Danelon di Valentino, sarto, abitante in via Tiberio Deciani 8, d'anni 32, al quale il dr. Penasa riscontrò la frattura della clavicola sinistra al terzo esterno. Salvo complicazioni guarirà in circa un mese.

Il Danelon cadde dalla motocicletta in viale Palmanova.

Beneficenza

Alla Congregazione di Carità:

Offerte per onorare la memoria del cav. Yuirino Freschi: avv. cav. Gino Zagato L. 10.

Per onorare la memoria di Giovanna Ria Filipponi Comar: Benedetti Alfonso L. 5 — Gervasoni Angelina, 5 — Pravisani e Pannilunghi, 10 — avv. cav. Gino Zagato, 10.

Per onorare la memoria di Libera Fatchetti Forni: Parussini Vittorio L. 10.

Trattoria Comunale

Oggi — Mattina: Pasta asciutta - Stracotto di bue o cotechino - Contorno.

Sera: Riso e patate - Cotolette alla milanese - Contorno.

Stato Civile

(5 e 6 giugno 1927)

Nascite

Maschi: nati vivi n. 4 — Femmine: nate vive n. 4 — Totale nascite n. 8.

Matrimoni

Mucin Annibale calzolaio con Trangoni Matilde casalinga — Palmano Renoto metallurgico con Globa Bruna casalinga — Calavagi Enrico falegname con Chiopris Maria casalinga — Del Zotto Vittorio meccanico con Pegoraro Adalgisa casalinga.

Morti

Muner Sergio di Romano di mesi 10 — Valussi Odorico fu Pacifico di anni 76 ingegnere — Cozzi Noemi di Augusto di anni 6 — Disnan Francesco fu Luigi di anni 33 cenciaiuolo.

VOCI DEL PUBBLICO

Mancato omaggio ai Caduti

Riceviamo.

Illustrissimo signor Direttore,

Mi permetta di rilevare sul suo pregiato giornale un fatto che non ho potuto a meno di notare e che troppa gente ha come me rilevato, perchè pubblicamente non si renda noto a coloro cui può interessare.

Si tratta di una riprovazione che va a tutti i proprietari o inquilini di case delle vie principali della città, i quali non hanno acceduto alla preghiera rivolta dal Comitato onoranze ai Caduti di provvedere decorosamente alla illuminazione delle finestre prospicenti su dette vie.

Quello che più ha indisposto molti del pubblico è stato il fatto che, strano a dirsi, le case non illuminate appartengono ad alcuni cittadini notoriamente abbienti.

Molti hanno anzi trovato una certa relazione fra le scarse o inadeguate sottoscrizioni fatte a suo tempo da costoro per il Tempietto ed il Parco della Rimembranza e la mancanza della loro partecipazione al giubilo popolare che in tutte le strade si è espresso con la esposizione di tricolori, con l'addobbo di sottoportici, con gli addobbi fatti di edera, di palloncini alla veneziana, di trasparenti tricolori e via dicendo, anche in quelle strade ove forse il pubblico degli altri rioni non è passato per ammirare questa commovente espressione del patriottismo degli umili.

Vi sono state delle case e dei palazzi che ebbero l'illuminazione di qualche moccolo, altre che ebbero le finestre chiuse addirittura.

Che quei signori non abbiano alcun ricordo dei loro Caduti o riconoscenza per i Caduti degli altri?

Uno qualunque

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE

Il debutto della Compagnia Jole Pacifici

Domani sera, mercoledì 8, avrà luogo il tanto atteso debutto della compagnia di operette « Jole Pacifici » di cui tanto fervore di critica si è riscontrato nella stampa di grandi città italiane ove la Compagnia rappresentò il suo vasto e scelto repertorio.

La « Zarina » l'operetta con cui si presenta la compagnia è stata ieri sera ripetuta nei maggiori teatri, per i pregi della musica composta dal Gilbert il noto autore della « Casta Susanna » e per l'originalità del libretto che ci porta alla corte di Caterina II^a e riflette un'avventura amorosa di questa singolare sovrana.

Ai pregi del lavoro si aggiunge la ricchezza e il buon gusto dell'allestimento accurato in tutti i dettagli, per cui lo spettacolo sarà quanto mai attraente.

Ne danno sicuro affidamento le qualità ottime della Pacifici, di Gino Bianchi, e degli altri attori.

Bollettino Giornaliero

del R. OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI UDINE

Lunedì 6 giugno 1927

	ore 8	ore 14	ore 18
Pressione a 0°	751.09	748.61	718.1
Pressione al mare	748.61	759 02	718.9
Temperatura	22.3	22.3	14.1
Umidità (0-100)	51	42	60
Vento Direzione	NE	NE	
Vento Forza	deb.	forte	calma
Nebulosità (0-10)	7	0	0
Stato del tempo	a. b.	a. b.	bello

Nelle ultime 24 ore:

Temperatura massima: 23,7

Temperatura minima: 12,6

Acqua caduta: mm. 0,90

Previsioni per le prossime 24 ore:

Venti moderati del quarto quadrante; cielo nuvoloso; temperatura normale.

Orario ferroviario

Ferrovie dello Stato

Udine - Trieste

Partenze: ore 5 (O) — 6.45 (D) — 9.20 (A) — 12.15 (D) — 14.55 (A) — 17.35 (fino a Gorizia) — 18.15 (D) — 20.21 (A).

Arrivi: ore 6.55 (DaGorizia) — 8.15 (A) 8.50 (D) — 10.40 (A) — 15.35 (A) — 17.25 (D) — 19.53 (D) — 22.5 (O)

Linea Udine - Venezia

Partenze: ore 4.50 (A) — 7 (D) — 9 (A) — 11.23 (D) — 16.05 (D) — 18.40 (A) — 20.20 (DD).

Arrivi: ore 4.10 (A) — 7.42 (misto) — 10.2 (A) — 9.5 (DD) — 11.53 (D) — 15.50 (A) — 17.41 (D) — 22 (misto) — 23.55 (A).

Udine - Tarvisio

Partenze: ore 4.45 (A) — 4.50 (A) — 6.20 (fino a Carnia) — 9.19 (DD) — 12.35 (A) — 16.15 (A) — 18 (D) — 20.25 (O)

Arrivi: ore 8.18 (A) — 11.2 (D) — 14.41 (A) — 19.25 (A) — 20.1 (DD) — 23.20 (da Carnia).

Udine S. Giorgio di Nogaro

Partenze. ore 435 (per grado) — 5.45 — 7.35 (per Grado) — 9.25 — 11.58 (per Grado) — 16.20 — 19 — 20.30 (per Grado).

Arrivi ore 6.54 — 8.43 (da Grado) — 12.30 — 5.59 — 17.26 (da Grado) — 21.30 (da Grado) — 22.46.

(I treni da e per Grado (tranne quelli delle 4.35 che resta inalterato e delle 7.35, che si effettua dal 1. giugno al 30 settembre) si effettuano dal 15 maggio al 30 settembre

Gemona - Casarsa

Partenze da Gemona. 4 — 7.35 — 14.30 — 19.05.

Arrivi a Casarsa: ore 5.33 — 9.37 — 16.20 — 20 38

Partenze da Casarsa: ore 8.26 — 11.10 — 15 — 16.58.

Arrivi a Gemona ore 9.59 — 12.55 — 17.4 — 18 32

Società Veneta

Linea Udine - Cividale

Partenze da Udine: ore 7.20 — 10.10 — 12.40 — 15 (1) — 18.10 — 20.30. — 15.30 (1, — 18.40 — 20.55. 12.40 — 15 — 18.10 — 20.30

Partenze da Cividale ore 6.10 — 8.10 — 13.20 — 16.40 — 19.10 — 21 15 (1).

Arrivi a Udine ore 6.35 — 8.40 — 13.50 — 71.15 — 19.40 — 21.45 (1).

(1) Si effettua solamente nei giorni festivi riconosciuti dallo Stato

Linea Carnia - Villa Santina

Partenze da Carnia: ore 6.10 — 8.10 — 10.35 — 14.5 — 19.15 — 22 (1).

Arrivi a Villa Santina: ore 6.55 — 9.50 — 8.20 — 11.15 — 14.45 — 19.55 — 22.40 (1)

Partenze da Villa Santina: ore 6.15 — 7.30 — 9.10 — 12.40 — 16 — 18.10 — 21 (1).

Arrivi a Carnia ore 6.55 — 9.50 — 3.23 — 17.25 — 18.50 — 21.40 (1).

(1) Si effettua soltanto nei giorni di giovedì, sabato e domenica dal 2 giugno al 30 ottobre.

Ferrovie Cividale-Caporetto

Partenze da Cividale S. V.: ore 7.55 — 13.13 — 18.42 — Cividale Barbetta 8.2 — 13.30 — 18.50 — Arrivi a Caporetto 10.6 — 15.25 — 20.45.

Partenze da Caporetto: 5.50 — 11 — 16.45 — Arrivi: Cividale Barbetta 7.46 — 12.55 — 18.40 — Cividale: 7.52 — 13.3 — 18.50.

Tramvie

Linea elettrica Udine-S. Daniele

Partenze da Udine, Porta Gemona: ore 6.30 — 9.10 — 12 — 15.10 (festivo) — 17.10 (Diretto) — 18.50.

Arrivi a San Daniele: ore 7.40 — 10.40 — 13.10 — 16.25 (festivo) — 18.15 (Diretto) — 20.5.

Partenze da San Daniele: ore 6.10 — 7.45 (Diretto) — 13.15 — 17.20 — 18.20 — 20.30 (festivo).

Arrivi ad Udine, Porta Gemona: ore 7.25 — 8.50 (Diretto) — 14.30 — 18.35 — 19.30 — 21.40 (festivo).

I treni Diretti in partenza da San Daniele alle ore 7.45 e da Udine alle ore 17.10 hanno coincidenza colle autocorriere: Maniago — Tramonti — Clauzetto — Pielungo.

Linea elettrica Udine-Tricesimo Bivio Cassacco

Partenza da Udine: ore 7.30 — 8.10 — 9.10 (*) — 10.10 (*) — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 (*) — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 (*) — 20.15 (*) — Festivo 21.15 (*).

Arrivo Bivio Cassacco: ore 8.8 — 8.48 — 11.48 — 13.3 — 14.3 — 16.3 — 18.3 — 19.3

Partenza Bivio Cassacco: ore 8.9 — 9.9 — 12.24 — 13.24 — 14.24 — 16.24 — 18.24 — 19.24.

Arrivo a Udine: ore 8.44 — 9.44 — 12.59 — 13.59 — 13.59 — 14.59 — 16.59 — 18.59 — 19.59.

I treni segnati con (*) non proseguono per Bivio-Cassacco.

Tramvia del But

Tolmezzo - Paluzza

Partenze da Tolmezzo: ore 7.55 — 12.10 — 18.30 — 19.45 (*) — Arrivi a Paluzza: 9.10 — 13.25 — 19.45 — 21 (*).

Partenze da Paluzza: ore 5.10 (*) — 6 — 9.35 — 16.20 — Arrivi a Tolmezzo:

GUIDO MAFFEI, Direttore responsabile

SAVERIO DI MONTEPIN 160

LA SIGNORINA DI COMPAGNIA

— Verrà, siatene certa... — rispose Filippo.

. . . .

Infatti il domani Vandame doveva venire.

Gilberto l'aveva istruito circa la commedia che doveva eseguire nel giungere alla villa, e il furfante erasi formalmente impegnato ad obbedire agli ordini ricevuti.

Mentre stava per mettersi in cammino, il dottore lo fermò con queste parole:

— Aspettate... Il signor di Challins vi accompagnerà.

— Io! — esclamò Rolando.

— Sì, amico mio... E' indispensabile. Non comprenderebbero che sapendo ieri l'altro Genovieffa ammalatissima, non siate tornato a vederla... Si crederà che abbiate incontrato Vandame in ferrovia ed abbiate saputo da lui lo stato disperato di Genovieffa... Dunque andate... Vi ci vuole del coraggio, ne convengo... Pensate alla nostra prossima vendetta... Ciò basti per ispirarvene...

E il dottore strinse la mano di Rolando che partì in compagnia di Giuliano Vandame.

Da un'ora il Capo della Pubblica Sicurezza dopo essere andato intorno con Gilberto, erasi incamminato verso il Municipio di Bry-sur-Marne.

A quell'ora mattinale non c'era da pensare di trovare il Sindaco, ma il Segretario era al suo posto.

Il Capo della Pubblica Sicurezza si presentò a costui, gli declinò la sua qualità e gli disse:

— Ho bisogno, per un affare della più alta importanza, di vedere il signor Sindaco senza il benchè minimo indugio.

Al che il Segretario rispose:

— Corro subito ad avvertirlo. La sua casa non è lontana... fra cinque minuti può esser qui.

LVI.

Il segretario diede alcuni ordini al commesso d'ufficio, che era al tempo stesso il portinaio della casa comunale, e non erano scorsi cinque minuti quando il « signor Sindaco » — ricco commerciante del paese — accorse frettoloso.

Introdusse il capo della Pubblica Sicurezza nel suo gabinetto ove i due uomini stettero a colloquio per un quarto d'ora.

L'ufficiale dello Stato Civile fece quindi chiamare il suo Segretario e gli trasmise le istruzioni che egli stesso aveva riservato, poi il Capo della Pubblica Sicurezza andò a trovar Gilberto.

— Tutto è preveduto — gli disse. — Non ci resta che andare in cerca di quel lo che desiderate... Andiamo all'Agenzia degli affitti.

L'ufficio di quell'Agenzia non era lontano.

— Avete da dare in affitto una palazzina che sia bell'e ammobigliata? — domandò Gilberto alla direttrice la quale rispose:

— Ne abbiamo varie... Qual è il prezzo che volete mettervi?

— Il prezzo poco monta, purchè la palazzina riunisca alcune condizioni.

— Quali?

— La vorrei fra cortile e giardino, isolata più che è possibile, e mi piacerebbe che il giardino fosse grande e bene ombreggiato...

— Per quanto tempo la prendereste in affitto?

— Per tre mesi.

— Il minimum degli affitti che ho facoltà di conchiudere è per sei mesi.

— Vada dunque per sei mesi.

— Allora, signore, abbiate la compiacenza di seguirmi. Credo di aver quello che fa al caso vostro...

La direttrice prese un mazzo di chiavi e uscì lasciando il suo ufficio in custodia ad una giovinetta.

I due uomini la seguirono.

In capo a dieci minuti di cammino ella si fermò dinanzi un cancello guarnito da cima a fondo di lastre di latta.

A destra e a sinistra stendevansi mura bianche coronate da pennacchi di verdi fronde.

Il cancello fu aperto.

Entrarono.

La palazzina, in forma di casino rustico, situata in fondo al vasto giardino su cui crescevano grosse piante, era appunto quello che il dottore desiderava.

Seduta stante l'affitto fu concluso per sei mesi, e ritornarono all'ufficio dove Gilberto pagò anticipato, prese una ricevuta e si fece consegnare le chiavi.

Quindi si recò all'albergo della stazione col capo della Pubblica Sicurezza per aspettare Rolando di Challins e Giuliano Vandame.

Costoro erano appena giunti alla villa. Filippo passeggiava intorno alla prateria con la baronessa, spiando l'arrivo di Giuliano.

La madre e il figlio, nel vedere Rolando con Vandame, non poterono schermirsi dal sussultare.

— Stiamo ben attenti e cauti!... — mormorò Filippo.

E mossero incontro al visconte il quale dal canto suo affrettava il passo.

Il signor di Garennes si atteggiò in una guisa adatta alla circostanza.

— Come giungete tardi, caro cugino! — disse. — Eppure dovete aver ricevuto ieri il mio dispaccio?

Sappiamo che Rolando non essendo tornata a casa il di prima, non aveva ricevuto quel dispaccio.

Nondimeno, ad ogni evento, stimò prudenza rispondere:

— Sì... ma non ho potuto arrivar prima.

— O Dio!... mio povero figlio — disse la baronessa con voce che sembrava rotta dal dolore — bisognava fosti venuto ieri per vederla ancora una volta.... — Oggi è troppo tardi.... Genovieffa è morta....

Dinanzi a quella infame commedia la ira gonfiava il cuore di Rolando.

Sentiva bene che da un momento all'altro, quell'ira traboccherebbe, ed egli non avrebbe più potuto reprimersi.

Per conseguenza risolvette di abbreviare il più che era possibile il suo colloquio con quei miserabili avvelenatori.

— Morta! — egli esclamò coll'apparenza di un dolore spinto sino al delirio — Genovieffa è morta!

Si slanciò verso la palazzina, ne varcò la soglia, salì la scala, e penetrò nella camera dove la fanciulla, livida, con gli occhi chiusi, con un crocifisso d'ebano fra le mani giunte, riposava esanime sul letto circondata di ceri.

— Lasciamolo al suo dolore — disse Filippo — e occupiamoci di Vandame.

Il servo era rimasto alcuni passi addietro.

— Avete veduto vostro padre? — disse vivamente il signor di Garennes.

— Sì, signor barone.

— Ebbene?

— E' un vero ginepraio!... Mi ha ricevuto male.... non ha voluto intender ragioni.... Ha categoricamente ricusato di firmarmi una carta che attesti quello che un tempo accadde.

— Che fare? — domandò Filippo il cui viso esprimeva la più viva contrarietà.

— Sono andato ad informarmi al Municipio di Nanteuil — riprese a dire Giuliano — è d'uopo che io dichiari semplicemente la morte di Genovieffa Vandame.... Il signor barone sarà costretto a far citare in seguito, mio padre, perchè egli dichiari la verità.

— Ma al Municipio domanderanno delle carte.

— No, il Sindaco di Nanteuil mi ha detto che basterebbe una dichiarazione firmata da me e da un altro testimone.

— Come trovarlo l'altro testimone?

— Ho condotto un camerata mio compatriotta.

— Dov'è?

— Non lontano di qui!.... In un'osteria ove l'ho lasciato.

— Va bene.... Andate dunque a prenderlo e a fare con lui la dichiarazione.

— L'ora della morte?

— Mezzanotte.

— Parto.

— Non dimenticate di domandare il permesso di trasportare il corpo a Nanteuil.

— Il signor barone può star quieto... non lo dimenticherò...

(Continua).